

IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità di Maggio 2004

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

N° 6

oooo

<ilrestodelsiclo at yahoo.it>
<http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre
e il necessario revisionnismo storico

oo

«Hanno spezzato una vita, ma non hanno incrinato i nostri valori e il nostro impegno per la pace» Berlusconi.

"i nostri valori": occupazione, invasione, massacro coloniali,

"impegno per la pace": guerra, bombardamenti, schiavitù, dominazione, sfruttamento

L'Italia nella trappola della sottomissione agli US

SOMMARIO

LA SPORCA GUERRA DEL SIGNOR BERLUSCONI

LIBERIAMO LA VERITÀ!

FIDUCIOSI (Michelangelo Antonioni)

Appello per la liberta' degli arrestati nell'ambito dell'operazione «Tracia»

La strategia di Bush delle black list esportata in Europa colpisce anche in Umbria

La Realtà capovolta, **Mario di Mauro**

Comunicato del Campo Antimperialista: scarcerazione

Arabista, se ci sei batti un colpo!, di **Enrico Galoppini**

LA RADIOATTIVITÀ IN IRAQ : L'equivalente di circa 250.000 bombe nucleari, di **Bob Nichols**

NOI NON SIAMO MICA AMERICANI, di **Serge Thion**

Un nuovo Vietnam, di Massimo Fini

Gli occupanti sborsano milioni per un esercito privato incaricato della sicurezza, di Robert Fisk & Severin Carrell

Olocausto e statistiche, di Franco Deana

OMAGGIO A JOHN SACK

BRANI E SITI

LA SPORCA GUERRA DEL SIGNOR BERLUSCONI

La sporca guerra del signor Berlusconi, servo fedele di Bush, continua a mietere vittime e lutti. Il 6 aprile scorso, a Nassirya, le truppe italiane hanno sparato sugli iracheni in rivolta provocando ufficialmente 15 morti e moltissimi feriti. Tra le vittime, a quanto risulta dai mezzi di informazione arabi, anche donne e bambini. Ma secondo Il Giornale di oggi 15 aprile (che naturalmente riporta la notizia con toni patriottici) la strage avrebbe avuto dimensioni ben più agghiaccianti. Citiamo testualmente: "Secondo fonti attendibili de Il Giornale sarebbero morti fra i 50 e i 100 combattenti armati. Bilancio che potrebbe addirittura essere più elevato, tra le 150 e le 200 vittime".

Negli stessi giorni gli americani hanno compiuto la loro rappresaglia contro la città di Falluja, dove si contano 1200 morti, tra i quali centinaia di donne e bambini. A Falluja gli americani hanno usato i missili, le bombe a frammentazione, i cecchini per colpire le autoambulanze secondo le usuali tecniche terroristiche di cui sono maestri.

Non solo, a Falluja, l'esercito USA ha tentato in ogni modo di bloccare gli aiuti umanitari portati dal convoglio unitario di sciiti e sunniti.

È significativo che, in queste stesse ore, Bush abbia dato il suo pieno sostegno a Sharon per rendere perenne l'occupazione israeliana della Cisgiordania negando ogni e qualsiasi diritto al popolo palestinese.

Nel tentativo di reprimere la rivolta scoppiata il 4 aprile, gli occupanti hanno usato apertamente mercenari di vari paesi dipendenti da agenzie americane, veri e propri eserciti privati che pare dispongano complessivamente di circa 20.000 uomini, costituendo di fatto la seconda forza armata di occupazione dell'Iraq.

Questo uso sistematico e massiccio di mercenari, che riporta di quattro secoli indietro l'orologio della storia, chiarisce quanto essi siano integrati nel dispositivo militare di occupazione.

È in questo contesto che va inquadrata l'uccisione di un italiano da parte di un gruppo sconosciuto denominato "Falangi di Maometto".

L'uccisione di un prigioniero di guerra (perché di questo, in sostanza, si tratta) non può che essere condannata. Ma respingiamo le lacrime di cocodrillo di chi ha mandato le truppe italiane ad occupare l'Iraq, di chi non dice una parola sulla strage di Nassirya del 6 aprile, di chi tace sulla sorte dei prigionieri iracheni (circa 20.000 secondo le stime più prudenti) incarcerati dagli occupanti, 950 dei quali pare siano stati giustiziati.

Respingiamo l'ipocrisia di chi è muto di fronte alle torture sistematiche sui prigionieri stessi e sui sospetti fiancheggiatori del cosiddetto "terrorismo", nonché sulle violenze sessuali sulle donne praticate dai soldati americani e dai membri dei corpi di sicurezza iracheni.

Non accettiamo che ci vengano a parlare di "missione pacifica e umanitaria per la ricostruzione dell'Iraq", quando su questo martoriato paese sono stati sganciati 1,8

milioni di KG di Uranio impoverito, l'equivalente di 250.000 bombe nucleari del tipo usato a Nagasaki.

Respingiamo l'atteggiamento di chi assiste come se niente fosse alla quotidiana violenza contro un popolo, già annichilito da 10 anni di feroce embargo (1,5 milioni di morti), per poi scrivere fiumi di inchiostro su un singolo episodio. Un episodio in definitiva ascrivibile alle stesse responsabilità assunte dal governo italiano.

Non ci sarebbero vittime italiane se non ci fosse stata una guerra di aggressione ed una occupazione brutale ed illegale voluta anche dal governo italiano.

La sporca guerra del signor Berlusconi, certo non contrastata dall' "opposizione" parlamentare dell'Ulivo, nella sostanza altrettanto filoamericano del governo di centrodestra, sta producendo i suoi frutti avvelenati.

Nel frattempo la menzogna della "missione di pace" è crollata miseramente.

La Resistenza del popolo iracheno è ormai chiaramente di massa e sempre più diffusa dal nord al sud del paese.

La continua equiparazione della Resistenza irachena al terrorismo da parte dei mass media di regime, è di fatto un'atto terroristico volto a emarginare e criminalizzare qualsiasi forma di dissenso contro la barbarie in cui l'umanità sta precipitando.

Noi siamo con la Resistenza oggi, così come siamo stati contro la guerra un anno fa.

Siamo per la cacciata degli occupanti affinché gli iracheni possano esercitare il loro diritto all'autodeterminazione.

Siamo con la Resistenza per fermare la pretesa totalitaria dell'imperialismo americano di dominare il mondo intero.

Siamo con la Resistenza perché siamo per la libertà dei popoli, per la fine di ogni sfruttamento, per una nuova fratellanza tra tutti gli oppressi.

È questo l'unico vero contributo che possiamo dare per arrestare la folle corsa bellicista che, diramandosi da Washington, sta percorrendo buona parte dell'Occidente, spingendo proprio verso l'abisso di quella "guerra di civiltà" che a parole tutti negano di volere.

**Con la Resistenza del popolo iracheno!
Via le truppe di occupazione dall'Iraq!
Ritiro immediato del contingente italiano!
Libertà per l'Iraq e la Palestina!**

15 Aprile 2004 - CAMPO ANTIMPERIALISTA

<<http://www.antiimperialista.org>>

<itacampo@antiimperialista.org>

LIBERIAMO LA VERITÀ!

Manifestazione a Perugia - 10 aprile 2004

Sabato 10 aprile 2004, alle ore 16.00, alcune centinaia di persone si sono concentrate in Piazza Partigiani a Perugia, per protestare contro l'incarcerazione dei tre compagni del Campo Antimperialista e dei due compagni turchi del DHKC. Dietro agli striscioni "Liberiamo la verità" e "Moreno, Maria Grazia, Alessia, Zeynep e Avni: liberi subito" varie organizzazioni politiche e singoli militanti hanno denunciato con forza la grave e progressiva restrizione degli spazi democratici; della libertà di opinione, di espressione e di associazione. Gli interventi sono stati aperti da Eros Francescangeli del Campo Antimperialista che ha messo in luce la mostruosità dell'impianto accusatorio che ha portato all'operazione di polizia del 1° aprile. Di seguito è intervenuto Luca Frisullo, padre di Dino, che ha portato la propria solidarietà come ex-partigiano e quella di suo figlio come attivista per i diritti umani, in particolare del popolo kurdo oppresso dal regime turco. Egli ha ricordato che Moreno è vittima della stessa logica repressiva che fece finire Dino in carcere in Turchia solo per aver espresso solidarietà al DHKC.

Di seguito, Leonardo Mazzei, a nome dei comitati Iraq Libero, ha ribadito che l'arresto dei compagni del Campo è in primo luogo una rappresaglia per il sostegno dato alla Resistenza irachena. Il professore di diritto internazionale Aldo Bernardini

ha incentrato il suo intervento sugli aspetti costituzionali legati all'attuale politica repressiva nazionale ed internazionale.

Willi Langhtaler della sezione austriaca del Campo Antimperialista ha letto alcuni dei molti messaggi di solidarietà giunti da tutto il mondo e il resoconto di due sit-in, svoltisi uno in Messico di fronte all'ambasciata italiana, ed uno in Austria sempre davanti all'ambasciata d'Italia e a quella della Turchia. Una compagna turca ha esposto ampiamente la sistematica politica repressiva e liberticida del governo del suo paese e le disumane condizioni carcerarie a cui sono sottoposti gli oppositori politici. A nome del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia è intervenuto Andrea Martocchia.

Con le parole di "Bella ciao" il corteo si è poi mosso verso il punto centrale di Largo Cacciatori delle Alpi, bloccando il traffico cittadino per circa mezz'ora, denunciando la deriva antidemocratica e repressiva verso cui si è avviato il nostro paese anche a di chi ha preferito lo "shopping" pasquale all'attiva difesa dei diritti civili.

In questo lasso di tempo si sono tenuti alcuni interventi di altri compagni, tra cui Mauro Pasquinelli, fratello di Moreno, Alessandro Leoni dell'Ernesto Toscano, Francesco Giuntoli per la Confederazione dei Comunisti. Il corteo, ritornato in Piazza Partigiani, ha chiuso la manifestazione verso le 19.30 con l'intervento di Marcello Teti del Campo Antimperialista, che ha fatto un bilancio delle iniziative fin qui realizzate ed ha annunciato un incontro nazionale sulla repressione da svolgersi domenica 18 aprile 2004. Teti ha sottolineato che paradossalmente "un uomo accusato di un atroce delitto quale lo stupro e l'uccisione di una bambina di Città di Castello ha avuto più tutela giuridica dei nostri compagni arrestati", con ciò ribadendo l'ingiustizia e l'illegittimità dell'operazione poliziesca ai danni del Campo Antimperialista e del DHKC e, in modo indiretto, di tutto il movimento contro la guerra in Iraq e contro la strategia di Bush della guerra preventiva.

Campo Antimperialista
13 Aprile 2004

FIDUCIOSI

Roma 18 Aprile 2004

"Abbiamo letto della vicenda di Moreno Pasquinelli sui giornali e siamo rimasti assolutamente sorpresi avendolo conosciuto personalmente.

Crediamo di poter dire che Moreno non sia affatto il bieco complice dei terroristi dipinto dalla stampa, ma per quello che è stato il nostro rapporto ci è sempre apparso come una persona di grande umanità, attenta alle problematiche del mondo, ispirato da una etica di solidarietà verso gli umili, i bisognosi di aiuto e le persone perseguitate.

Per questo vogliamo esprimere la nostra solidarietà a Moreno poiché i suoi ideali, che sono quelli di molti, non sono una colpa.

Fiduciosi che la giustizia operi efficace e rapida ci uniamo all'appello per la libertà immediata di Moreno".

Enrica e Michelangelo Antonioni

APPELLO

Appello per la liberta' degli arrestati nell'ambito dell'operazione «Tracia»

La lista dei primi firmatari e promotori

Su ordine della magistratura di Perugia, nel contesto di un'operazione internazionale di polizia denominata «Tracia», tesa a colpire l'organizzazione marxista turca Dhkc, giovedì 1 aprile sono stati arrestati tre attivisti del Campo antimperialista (il suo portavoce internazionale Moreno Pasquinelli, Maria Grazia Ardizzone e Alessia Monteverdi). Con la medesima operazione, sono stati arrestati due attivisti del movimento turco residenti in Italia. I tre italiani sono stati arrestati per

aver fornito agli attivisti turchi – costretti all'esilio dal regime militar-autoritario di Ankara – solidarietà politica, attraverso l'organizzazione di conferenze, fornendo loro ospitalità e agevolando la loro permanenza in Italia.

Il Dhkc è un'organizzazione che – ormai da un decennio – si oppone al regime di Ankara. Un'organizzazione del tutto legale sia in Italia sia in tutti quei paesi ove i valori della rivoluzione democratica del 1789 non sono lettera morta. Un'organizzazione invece illegale per il regime semi-fascista turco, le fosche tinte del cui universo carcerario sono state magistralmente tratteggiate da sinceri attivisti per i diritti umani quali Dino Frisullo, oltre che denunciate da innumerevoli rapporti di Amnesty international. Dunque, un'organizzazione «terrorista» alla stregua – mutatis mutandi – della mazziniana Giovine Italia, dei Mille di Garibaldi, dei giovani alla Guglielmo Oberdan, di Giustizia e libertà e dei fratelli Rosselli, dei combattenti della Resistenza al nazifascismo.

Con le stesse modalità e per le stesse ragioni propagandistiche con le quali nazisti e repubblicani decisero che i partigiani dovevano essere considerati «banditen» e chi non li denunciava un loro «fiancheggiatore», Stati Uniti d'America e Unione europea – assecondando le aspirazioni di Ankara – hanno deciso di considerare l'organizzazione turca come «terrorista», e chi ha espresso solidarietà alle ragioni della sua lotta come un «complice».

Il fatto è che in Italia, giorno dopo giorno, la democrazia viene impunemente calpestata. Oltrepassando lo stesso codice Rocco – che prevede, testualmente, che nessuno possa «essere punito per un fatto che, secondo la legge del tempo in cui fu commesso, non costituiva reato» (art. 2) –, con l'operazione «Tracia» si è voluto criminalizzare il Dhkc, arrestandone presunti dirigenti e fiancheggiatori, nonostante non sia mai stata promulgata una legge dello Stato che abbia dichiarato tale associazione politica «fuorilegge». Sono cose che possono accadere solo in una repubblica a sovranità limitata quale, evidentemente, è l'Italia.

E il paradosso è che gli «azionisti di riferimento» di coloro che hanno orchestrato e diretto l'operazione «Tracia» – gli Usa in primis –, gli sceneggiatori di tale farsa – «i nomi dei responsabili», per dirla con Pasolini –, sono gli stessi che hanno appoggiato e continuano ad appoggiare politicamente e militarmente formazioni effettivamente terroristiche (anche se loro non le considerano tali): dagli squadroni della morte latinoamericani alle bande dell'Uck in Kosovo. I nomi dei responsabili sono gli stessi di coloro che sostengono governi sanguinari e dittatoriali: dall'Arabia Saudita (che loro definiscono «paese arabo moderato» ma che, in realtà, è uno dei regimi più illiberali e oscurantisti della regione mediorientale) al Pakistan del dittatore golpista Musharraf. I nomi dei responsabili non sono differenti da quelli che – in nome della democrazia – hanno rovesciato governi legittimi e maggioranze democraticamente elette (come in Cile nel 1973); coloro che – in nome dei diritti umani – deportano in veri e propri lager (Guantanamo) i sospetti «terroristi», negando loro il diritto alla difesa e giungendo a giustificare finanche l'uso della tortura; quelli che – in nome della libertà e della sicurezza dei cittadini di Israele – forniscono copertura ad un governo che, attraverso gli attentati di Stato e la repressione delle insorgenze, sta strangolando il popolo palestinese.

In Italia, nella fattispecie, i nomi dei responsabili della regia dell'operazione «Tracia» non sono troppo diversi da quelli di coloro che, fino a una quindicina di anni fa, in caso di vittoria elettorale dei partiti operai e popolari avevano bell'e pronto un piano eversivo il cui fulcro era una struttura paramilitare (Gladio) che avrebbe agito come «quinta colonna» di truppe militari statunitensi d'occupazione. Sono gli stessi nomi di coloro che hanno fermato le proteste popolari a suon di bombe nei treni e nelle stazioni, e che hanno depistato qualsiasi indagine in merito; gli stessi nomi di coloro che hanno armato la mano di ex repubblicani e neo-fascisti (prontamente riciclati al servizio dei nuovi padroni del vapore) per attaccare sistematicamente le avanguardie giovanili che si erano schierate per il progresso sociale e contro la reazione; gli stessi nomi di coloro che alimentano lo scontro tra civiltà diverse, sostenendo la superiorità di quella occidentale su tutte le altre.

È per questo che, allarmati per il restringimento degli spazi di libertà e democrazia, chiediamo che vengano liberati tutti gli arrestati. Oggi colpiscono gli antimperialisti, domani tutto il movimento contro la guerra e tutti gli oppositori politici, dopodomani qualsiasi ipotesi di autorganizzazione. Ne va della nostra libertà.
10 aprile 2004

Primi firmatari e promotori in ordine alfabetico:

Giovanni Bacciardi (Università di Firenze), Marco Baliani (attore e regista), Curzio Bettio (biochimico), Vainer Burani (avvocato), Cesare Bermani (storico), Fabrizio Billi (storico), Sandro Bellassai (storico), Aldo Bernardini (Università di Teramo), Pino Cacucci (scrittore e sceneggiatore), Gino Candreva (storico, Presidente Istituto pedagogico della Resistenza), Emilia Calini (Slai Cobas Alfa Romeo Arese, ex deputata), Andrea Catone (pubblicista), Ascanio Celestini (attore e regista), Paolo Cirelli (pubblicista), Tano D'Amico (fotografo), Ivan Della Mea (Storico, Presidente Istituto Ernesto De Martino), Corrado Delle Donne (Alfa Romeo Arese), Angelo d'Orsi (storico, Presidente Associazione Historia magistra), Eros Francescangeli (storico), Renata Franceschini (insegnante), Luca Frisullo (ex partigiano, padre di Dino), William Gambetta (storico, redazione di «Critica e conflitto»), Umberto Gay (consigliere regionale Prc Lombardia), Paola Ghione (storica), Ugo Giannangeli (avvocato), Massimo Grandi (Università di Firenze), Vittorio Granillo (Slai Cobas Napoli), Gianfranco La Grassa (economista), Vincenzo Lilliu (Alfa Romeo Arese), Domenico Losurdo (Università Urbino), Mara Malavenda (Slai Cobas Napoli, ex deputata), Sergio Manes (editore), Colombo Manuelli (scultore), Roberto Massari (editore), Andrea Martocchia (ricercatore precario), Valerio Mastrandrea (attore), Carlo Modesti Pauer (filosofo e antropologo), Maurizio Mori (docente universitario in pensione), Antonio Moscato (storico), Giancarlo Paciello (pubblicista), Aldo Pardi (filosofo), Costanzo Preve (filosofo), Toni Rovatti (storica), Fausto Schiavetto (ricercatore di storia), Maria Turchetto (economista).

Per adesioni: compagniliberi@libero.it

IL RIDICULO MAGI ALLAM

«Questo canale potrebbe rivelarsi più promettente rispetto a quello iraniano negli sforzi per ottenere il rilascio dei nostri connazionali.

«Un secondo canale potrebbe essere quello della sedicente Resistenza irachena presieduta da Jabbar al Kubaysi, l'uomo forte di Falluja, anch'egli sunnita. Legato ai circuiti antimperialisti occidentali. L'importante è agire in fretta. »

Il pinocchio del fiume Nil
Corriere 15 di aprile 2004.

BLACK LIST

La strategia di Bush delle black list esportata in Europa colpisce anche in Umbria

SOLIDARIETA' E LIBERTA' PER I MILITANTI DEL CAMPO ANTIMPERIALISTA ARRESTATI IL 1° APRILE

La lotta agli "stati canaglia" (Iran, Corea, Cuba ecc...) è sicuramente l'obiettivo più conosciuto dell'Amministrazione Bush.

Per questo hanno fatto una guerra illegale contro l'Irak, giustificandola con una montagna di falsità, armi di distruzione di massa, volontà di aiutare i Kurdi , gli Sciiti ecc...

Un aspetto mediaticamente meno conosciuto della strategia dei neoconservatori americani è quello delle black list (liste nere) delle organizzazioni politiche che l'Amministrazione USA considera terroriste. Questa strategia politica è stata esportata in Europa che su pressione USA ha stilato una lista nera dove sono finiti movimenti e partiti che lottano per la libertà in paesi dove dominano classi oligarchiche o oligarchie militari.

Uno dei paesi più reazionari del Mediterraneo, la Turchia, una finta democrazia, di fatto un paese sotto completa tutela militare, dove è in atto da anni un massacro sistematico del popolo Kurdo (villaggi rasi al suolo e più di 40.000 morti, per gran parte civili), dove la tortura, la sparizione e la morte sono di casa nelle prigioni, come denunciano i dossier di Amnesty International, ha preteso di inserire in questa lista il PKK e il DHKP-C che da anni si battono per la libertà e la giustizia in quel paese, pagando un prezzo altissimo per questa lotta: 107 militanti del DHKP-C sono morti in seguito allo sciopero della fame attuato per denunciare la terribile condizione carceraria a cui sono costretti.

I tre compagni del Campo Antimperialista arrestati Moreno Pasquinelli, portavoce internazionale del movimento, Maria Grazia Ardizzone, Alessia Monteverdi, sono accusati di aver attuato azioni di solidarietà con il DHKP-C e per questo arrestati.

Queste sono le conseguenze dell'imposizione della politica Americana al Mondo. Nessuno è più sicuro, o ci si allinea (vedi Libia) oppure c'è la guerra o la galera.

Moreno, Alessia e Maria Grazia scontano sicuramente in questa fase la loro incessante attività a favore della Resistenza Irakena (nulla a che vedere con Al Kaeda e il terrorismo Islamico) per la riaffermazione del diritto alla libera autodeterminazione di un popolo e di un paese invaso e occupato dalla prima potenza economica e militare mondiale e dai suoi alleati.

In questo momento in cui un altro pezzo del castello di menzogne costruito per giustificare l'invasione dell'Irak crolla sotto il peso della rivolta degli Sciiti, che a detta delle catene di informazione occidentali dovevano essere i destinatari delle bandiere di "pace" degli USA e dei suoi alleati, Italia compresa, dobbiamo essere coscienti che ogni episodio di repressione che colpisce chi si batte contro questa piovra tentacolare che avvolge il mondo è un episodio che ci riguarda direttamente.

Oggi siamo tutti in pericolo. Come Berlusconi vede in ogni avversario un Comunista che per lui è sinonimo di male, così Bush vede in ogni Movimento di Liberazione un Movimento terrorista.

La battaglia per rovesciare questo rovesciamento della verità è la battaglia decisiva per ottenere la sola pace possibile che è figlia della giustizia.

Per questo è necessario che tutti i veri democratici si impegnino subito e in ogni sede per la liberazione di Moreno, Maria Grazia e Alessia.

Direttivo politico - Partito della rifondazione comunista di Spoleto

Spoleto 5 aprile 2004

<tera_informazione-subscribe@yahoogroups.com>

ZAMPINO

La Realtà capovolta

Mario di Mauro

Libertà per Moreno, Alessia, Maria Grazia...!

"Quando la Realtà viene presentata capovolta stai attento, lì cioè lo zampino del DemONIO: prega e agisci come se fosse una preghiera". Me l'insegnava, trentanni fa, un vecchio "Lupo di Gesù", un gesuita che aveva afferrato le corde del mio cervello sintonizzandole su Valori inuditi e inattuali: Verità e Solidarietà. Diceva senza dirlo: cerca sempre le Parole giuste e inventati sempre le Azioni giuste per affermarli. Anche quando la Realtà viene presentata capovolta.

Oggi, se invadi un Paese e rubi le sue risorse, gli "invasi" e i "rapinati" che resistono, i partigiani, vengono chiamati "terroristi".

Oggi, se togli il diritto alla parola al popolo kurdo e all'opposizione turca, sei un "paese democratico" d.o.c. che "combatte il terrorismo".

Oggi, se provi a dar voce al dolore degli oppressi, se rischi la tua libertà in cambio della Verità e della Solidarietà verso chi sta sulla Croce, ti danno il "270-bis", "associazione internazionale di stampo terroristico". E chi non la pensa come il Diavolo finisce sul rogo.

Atto secondo. Assisi, a cento passi dal Sacro Convento. Ogni anno centinaia di uomini e donne di tutto il Mondo si incontrano per ascoltare la voce di chi resiste al Potere e al suo Zoo per affermare la Libertà dei Popoli, la libertà quotidiana di un kurdo che vuole essere kurdo, di un basco che vuole essere basco, di un siciliano che vuole essere siciliano... Ascoltare, raccontarsi, tirare fuori il dolore, dirsi come stanno le cose in Bolivia, in Irak, in Turchia... A Istanbul le prigioni sono piene di dissidenti politici che muoiono in sciopero della fame: forse sono pure "matti", ma una Ragione ci sarà. E sono "matti" i kurdi massacrati dagli amici "islamici turchi" dell'Unione Europea, del "sano di mente" Sharon, dell'anima "cristiana" di Bush, di quel bravuomo di Cheney ?. La Realtà è capovolta. Benvenuti nell'incubo.

Atto terzo. Gli organizzatori dell'annuale incontro di Assisi, il "Campo Antimperialista", vengono arrestati con accuse che si finisce nel lager di Guantanamo!. Il dirsi la verità, il raccontare il dolore, il sognare un Mondo più giusto, nella Realtà capovolta, si traduce in un reato internazionale che l'italietta velinara e stracciona ha codificato come 270-bis: "associazione terroristica internazionale". A questo punto chi mi legge, se non ha una solida e ironica visione della Vita e delle Cose del Mondo, se non ha avuto un "Lupo di Gesù" (e una "Camera del Lavoro") nella sua formazione giovanile, avrà paura. Per quanto mi riguarda provo solo pietà per chi perde il suo tempo a "cacciare le streghe" e tenerezza per le "streghe di turno". Lo Spettacolo del Potere, che s'alimenta della Paura di Tutti, occulta i veri Untori, e bolla di infamia le "streghe di turno".

Oggi, Moreno Pasquinelli, Alessia Monteverdi, Maria Grazia Ardizzone (miei amici carissimi) e tutti gli altri arrestati a causa dell'Amore praticato e antiretorico per la Libertà dei Popoli sono eredi ed eredità di una lotta infinita per la liberazione del Mondo dal dolore. E dalle "croci".

Chi ha le palle urla dai tetti, come Matteo: TUTTI LIBERI SUBITO!. Lo dico a chi sa, a chi non sa, a chi fa finta di non sapere. Non scelgano il silenzio i frati del Sacro Convento, nè la stampa democratica: è un fardello che va condiviso. Vogliamo la libertà dei loro corpi: perché quella del loro Spirito non gliela può rubare nessun Potere. La loro detenzione è umiliante per noi, per una intera civiltà del diritto.

In nome di questa Civiltà va ribadito che la solidarietà non è reato. Il 270 bis va abrogato: perché non serve certo nella "lotta al terrorismo" e sa tanto di fascismo globale. La finiscano, semmai, di invadere e rapinare i popoli che finirà il "terrorismo", non quello del Potere, ma almeno quello dei disperati, dei senza speranza, dei naufraghi del Mondo. Ma questo è un altro discorso, presuppone Menti rinsavite: anche nel Palazzo.

PS: Moreno è in sciopero della fame. Lo conosco, lui, che nella vita "civile" è un grande chef internazionale... Questo ci muore. Se dovesse accadere avremo Memoria Lunga.

Mario Di Mauro (scrittore siciliano, amico del "Campo Antimperialista")
<<http://www.terraeliberazione.org>>

VITTORIA : SCARCERAZIONE !!!

Comunicato del Campo Antimperialista

Il tribunale del riesame di Perugia ha disposto questa mattina **la scarcerazione di Moreno Pasquinelli, Alessia Monteverdi e Maria Grazia Ardizzone.**

Alla gioia della liberazione, alla felicità di riaverli tra noi per continuare la lotta contro l'imperialismo, si unisce la soddisfazione politica per aver vinto una importante battaglia democratica.

La lotta per la libertà deve ora continuare per Avni Er e Zeynep Kilic, i due militanti turchi ancora in carcere.

Quel che è certo è che il castello accusatorio è miseramente crollato, ed il tentativo di criminalizzare l'antimperialismo ed il sostegno alla lotta di resistenza del popolo iracheno ha subito un duro colpo.

La totale infondatezza delle accuse è risultata manifesta. Gli antimperialisti non sono terroristi.

Gli ispiratori della campagna condotta da Magdi Allam sulle pagine del Corriere della Sera sono stati questa volta sconfitti.

Forse torneranno presto all'attacco, ma intanto abbiamo segnato un punto, ottenendo un risultato che è importante non solo per noi, ma per tutto il movimento che si oppone alla guerra, alle politiche imperialiste in generale, all'attuale occupazione dell'Iraq in particolare.

La grande solidarietà politica che il Campo Antimperialista ha registrato in queste settimane, sia sul piano nazionale che su quello internazionale, ha certamente contribuito al raggiungimento di questo risultato.

Sapevamo di combattere una battaglia difficile, in un contesto segnato da un'ossessiva campagna incentrata sull'equiparazione tra resistenza e terrorismo.

Sapevamo anche di non doverci illudere troppo in virtù dell'assoluta inconsistenza giuridica delle accuse.

Avevamo comunque deciso di concentrare tutti gli sforzi in vista della decisione del tribunale del riesame.

Da qui anche la scelta dello sciopero della fame, portato avanti da 8 compagni di diverse nazionalità, nell'ultima settimana a Perugia. Uno sciopero della fame vero – che ha causato malori a due compagni nella giornata di giovedì e in quella di venerdì – benché sostanzialmente ignorato dalla stampa, compresa quella di sinistra, al di fuori dell'Umbria.

Alla fine la mobilitazione ha dato i suoi frutti.

Ora la lotta contro la repressione continua per ottenere la liberazione di Avni e Zeynep.

In questo senso stiamo lavorando, insieme ad altre realtà, alla realizzazione di un convegno internazionale "Contro la repressione e le Liste Nere" che si terrà a Firenze il 5 giugno prossimo.

In quell'occasione verrà ribadito il sostegno alla Resistenza irachena con la presenza di un suo rappresentante in Europa.

Ed è sull'Iraq, sull'importanza di sostenere le forze della Resistenza fino alla vittoria, che il Campo Antimperialista concentrerà la sua iniziativa per dare una risposta immediata alla criminale occupazione che in questi giorni sta tenendo in ostaggio intere città come Falluja e Najaf e per arrivare ad una manifestazione nazionale di piazza nell'ambito della Giornata internazionale a sostegno della Resistenza irachena che si terrà in molti paesi il prossimo 25 settembre.

Ricordiamo, infine, che il Campo Antimperialista si terrà regolarmente ad Assisi nella prima settimana di agosto.

La vittoria di oggi, con la scarcerazione di Moreno, Alessia e Maria Grazia deve essere uno stimolo ed un incoraggiamento a tutti gli antimperialisti per continuare ed intensificare la battaglia politica.

**Libertà per i compagni turchi ancora in carcere!
Basta con le "liste nere" dell'imperialismo!
Con la Resistenza irachena fino alla vittoria!**

24 aprile 2004 CAMPO ANTIMPERIALISTA

DIFFAMAZIONE

Di fronte alla diffamazione di un'intera civiltà,
gli esperti hanno un preciso dovere morale

Arabista, se ci sei batti un colpo!

di **Enrico Galoppini**

Le considerazioni che svolgerò in questo articolo prendono le mosse da una vicenda marginale, la quale mi ha però offerto lo spunto per una disamina di carattere generale. Un paio di mesi or sono, su una lista di discussione degli studiosi d'arabistica veniva denunciata la campagna intimidatoria - con annesso boicottaggio in atto - contro i produttori del film-documentario *Route 181, Fragments d'un voyage en Palestine-Israel*[1]. Per amor di pace, il moderatore della lista ometteva d'indicare in quali ambienti aveva avuto origine il nuovo caso di censura in Francia, ma faceva tuttavia

"[...] notare che, ormai, anche in Europa stanno venendo applicate le stesse tecniche che, da decenni, negli USA hanno ridotto al silenzio i critici di Israele (salvo alcuni troppo famosi e troppo influenti per essere intimiditi, come Noam Chomsky o il compianto Edward Said). Sono tecniche di boicottaggio e di intimidazione sempre motivate dall'accusa infamante di antisemitismo. Come nota un intellettuale francese, Hugues Jallon, in apertura ad un breve libro collettivo (libro di cui vi consiglio la lettura; Etienne Balibar et al, *Antisémitisme: L'intolérable chantage*, La Découverte,

Parigi 2003, p. 8), si tratta di una strategia che «n'est pas sans rappeler celle qui consistait, il y a cinquante ou soixante ans, à assimiler toute critique de l'URSS au 'fascisme' pour le faire taire» [2].

Il giorno dopo, sulla stessa lista, arrivava il primo commento. Non quello di un arabista circa il vero e proprio bavaglio imposto alla denuncia della situazione in Palestina, oppure semplicemente su una questione basilare qual è la libertà d'esprimere pubblicamente le proprie opinioni. La prima reazione perveniva invece da una professoressa dell'Univ. di Venezia infastidita dal consiglio del moderatore della lista di leggere il libro di Etienne Balibar sull'uso strumentale dell'antisemitismo. Scriveva la professoressa:

"Caro (omissis),

vorrei tuttavia ricordare che E. Balibar è stato uno dei firmatari dell'appello al boicottaggio da parte delle Università europee delle Università israeliane e dei colleghi israeliani, compresi coloro che si battono ogni giorno per costruire alternative alla via imboccata da Sharon. Dal momento che non vi sono appelli analoghi al boicottaggio delle Università dei molti paesi denunciati da Amnesty International per la mancanza del rispetto dei diritti umani, è legittimo sospettare che si tratti di antisemitismo. firma (omissis).

La professoressa filo-israeliana ha il sacrosanto diritto di esprimere le sue opinioni su chiunque, questo è pacifico. E se "sospetta di antisemitismo" Etienne Balibar può anche scriverlo pubblicamente. Ad ogni buon conto, se solo si pensa a ciò che con il termine "antisemita" intendono coloro che ne fanno un uso per così dire "politico" è altrettanto legittimo "sospettare" che la professoressa voglia incidere negativamente sulla reputazione di Etienne Balibar.

Ma non è neppure questo il punto. La professoressa non trova strano che il film-documentario *Route 181, Fragments d'un voyage en Palestine-Israel* sia oggetto di una campagna intimidatoria e di un conseguente boicottaggio (si sa, i più rifuggono le 'rogne') nella democraticissima Francia se ciò va a vantaggio della propaganda israeliana. Non una parola in merito, quindi bisogna dedurre che alla professoressa la censura delle idee, delle informazioni e delle produzioni dell'intelletto va perfettamente a genio quando in pericolo c'è la reputazione del c.d. Stato d'Israele, del quale evidentemente ella condivide sia le aspirazioni (che, ricordiamolo, possono realizzarsi solo con l'eliminazione della popolazione palestinese) che le pratiche. Lei, come tutti quelli che ne condividono il sentire verso l'impresa sionista, si sente dalla parte della ragione, ed ogni mezzo è buono per non far emergere le posizioni di chi la pensa diversamente.

Ci sono comunque vari indizi che ci dicono che i supporters dello "Stato d'Israele" sanno di avere contro la maggior parte della gente, spesso "silenziosa" solo per paura di ritorsioni e ricatti. E non mi riferisco all'ultracommentato sondaggio dell'UE, ma ad una vicenda significativa verificatasi sempre nell'ambito della medesima lista di discussione degli studiosi d'arabistica. È difatti accaduto che, quando oltre un anno fa essa venne riorganizzata, la medesima professoressa fu una delle quattro o cinque persone iscritte alla vecchia lista (quasi duecento) che si rifiutò, fin dall'inizio, di far parte della nuova. E si sa per certo che anche un altro grande tifoso dell'impresa sionista, docente all'Univ. di Lecce, rifiutò d'isciversi alla nuova lista perché ritenuta troppo "filopalestinese". Il rifiuto dei quattro o cinque di partecipare ad una comunità virtuale di esperti del Medio Oriente contemporaneo è stato giustificato anche con la mancanza di tempo da perdere leggendo dibattiti forse più o meno stupidi e più o meno inconcludenti, ma l'esperienza va insegnando che è la percezione di non avere buoni argomenti per perorare la propria causa scellerata di fronte a persone non esattamente sprovvedute che li ha indotti ad optare per l'autoemarginazione. Con il naturale corollario che, per i quattro o cinque, l'arabistica italiana è un focolaio d'infezione "antisemita"...

Strana davvero questa "democrazia". Non perché uno è obbligato ad iscriversi ad una comunità virtuale di specialisti, ché, in caso di rifiuto, il primo danno lo fa a sé. Lo strano sta nel fatto che il punto di vista dei quattro o cinque, in netta minoranza tra gli esperti di Medio Oriente contemporaneo, è l'unico che ha diritto di cittadinanza sui giornali e le tv, naturalmente "democratiche". Il moderatore della lista mi ha scritto che "l'impressione è che il clima generale renda tutto sempre più difficile", ed è sinceramente problematico dargli torto. Ma neppure bisogna farsi mettere sotto da una

minoranza solo perché ha organizzato un teatrino di politici e giornalisti che tiene a libro paga.

Come che sia, la segnalazione dell'ennesimo caso di censura riguardante l'informazione sulla Palestina occupata mette, come si suol dire, il dito nella piaga.

La censura del film documentario *Route 181, Fragments d'un voyage en Palestine-Israel* non sorprende chi conosce il clima imperante in Francia da tempo.

Si pensi, a mo' d'esempio, alle difficoltà incontrate dalla stessa emittente Arte quando si trattò di mandare in onda il film di Muhammad Bakri *Jenin Jenin*[3], oppure alla recente censura della raccolta di articoli di Israel Shamir[4] a seguito delle campagne di tipo maccartista scatenate da "Proche-Orient.info" e da attivisti pro-Palestina in servizio permanente ed effettivo che, curiosamente, stabiliscono in nome dei palestinesi (!) l'ambito di una critica "politicamente corretta" al Sionismo[5]. Inoltre è utile ricordare che una raccolta di articoli di Shamir - utilissima per far piazza pulita di molti equivoci ancora diffusi tra coloro che stanno dalla parte dei palestinesi - è stata tradotta in italiano[6] grazie anche al contributo del compianto Pier Giovanni Donini, il quale, da studioso di storia araba e islamica avveduto e preparato qual era[7], non si sarà certo prestato a tradurre articoli rozzamente "razzisti". Tutte le accuse di "razzismo" ed "antisemitismo" agitate di continuo dai lobbisti di Sion e da pavidì gazzettieri non hanno alcun senso per come essi le intendono gabellare, poiché se così fosse non si avrebbero casi di persone praticanti il giudaismo o di cultura - oppure di semplice ascendenza - israelita che denunciano senza sconti l'azione del Sionismo e delle sue ipermediatizzate lobby[8].

Piuttosto, è da riflettere sul fatto che oggi "antisemita", nel senso attribuito a questa parola dai lobbisti, sta ad indicare colui che si oppone alla "grande patria occidentale da Washington a Tel Aviv", con annessi preamboli sulle "radici giudaico-cristiane dell'Europa" (una cosa che non ha alcun senso e, per di più, di un semplicismo evidente) ed "adesione" del c.d. Stato d'Israele all'UE, in totale spregio dei dati della storia e della geografia. In breve, "antiamericano" e "antisemita", oggi, per quelli che cianciano a vanvera di libertà d'espressione e poi sono i primi a chiudere ogni possibilità di pubblico contraddittorio, significano la stessa identica cosa.

La libertà d'azione di cui gode la lobby pro-Israele in terra francese è del resto cosa ben nota. Emmanuel Ratier[9] ne ha scritto diffusamente con dovizia di particolari ne *I guerrieri d'Israele. Inchiesta sulle milizie sioniste*[10], ma poiché fino ad alcuni anni fa la cosa toccava pressoché unicamente militanti della c.d. "destra radicale" o dell'integralismo cattolico (o i famigerati "revisionisti"), a sinistra, miopemente, chi si batteva per i diritti dei palestinesi riteneva tutto ciò non degno d'attenzione, se non addirittura edificante. In Italia, almeno sino all'11 settembre 2001 tirava un'aria meno pesante (ricordiamo che dalla Conferenza di Durban i sionisti e i loro protettori americani se ne andarono con le pive nel sacco), ma ora siamo anche qui nella bufera maccartista e a sinistra scoprono l'acqua calda. Che, cioè, ai fautori del Sionismo, del "Grande Israele", della sottomissione prima dei palestinesi - i diretti interessati - e poi dell'intero genere umano alla loro versione di comodo della storia (santificata nella data pseudoreligiosa del 27 gennaio) e di un suo preteso "fine", non interessa assolutamente l'appartenenza politica o religiosa dei loro avversari[11] (e dei loro sostenitori: vedasi gli ultimi pagliacceschi 'pellegrinaggi'), verso i quali applicano invariabilmente i medesimi sistemi d'intimidazione e di terrorismo mediatico, professionale e sociale (ma vi sono, e il libro di Ratier è utilissimo, casi di terrorismo fisico[12]).

Si tratta degli stessi lobbisti i quali, coadiuvati dai loro lustrascarpe, agitano di continuo lo spettro di un "risorgente antisemitismo", che per una persona dotata di media capacità d'intendere e di volere non sta da nessuna parte se non nella loro malafede senza limiti. Ma dov'è questa nuova "ondata d'antisemitismo"? I cittadini di religione israelita non vengono discriminati in alcun paese d'Europa, e questo lo sa anche un bambino di tre anni. Se poi gran parte di essi ha preso ad identificarsi nelle sorti del c.d. Stato d'Israele, il quale procede imperterrito nell'eliminazione degli autoctoni dalla loro terra in barba ad ogni regola internazionalmente riconosciuta, ebbene se ne assumano tutta la responsabilità. Chi, al pari degli appartenenti ad altre fedi (e degli atei), si sente cittadino dello Stato europeo in cui vive non dovrebbe avere problemi di coscienza, ma chi vive una "doppia fedeltà" - allo Stato in cui vive e al c.d. Stato d'Israele (due passaporti fanno sempre comodo) - non si venga a lamentare se qualcuno gli fa qualche 'osservazione'. La scarsa simpatia degli altri europei nei loro confronti deriva essenzialmente dal modo in cui i palestinesi vengono trattati e dalla smania di protagonismo dei lobbisti.

Per farla breve, "antisemitismo" è una parola che non vuol dire niente. Se un israelita di New York, di Mosca o di Roma va a vivere a Gilo e mi dimostra che è "semita", tanto di cappello! Discendente in linea retta dagli Ebrei della storia... chi è il "razzista" allora? A questo punto comincerò a radunare tra i miei amici gli autentici "purosangue" per la rinascita dell'Etruria, e non si capisce perché i leghisti non potrebbero accampare una discendenza diretta dai Celti.

Un'ultima annotazione. Troppo di frequente a seguito di campagne intimidatorie come quella summenzionata si assiste a marce indietro, prese di distanza, ripensamenti, abiure, autocensure da parte di chi fino a quel punto aveva ritenuto di condurre un'iniziativa politica o culturale degna e sacrosanta. Adesso c'è da chiedersi se non sia il caso di finirla con simili atteggiamenti remissivi, perdenti, inadeguati alla causa che si dice di voler sostenere; causa che, ricordo, i diretti interessati (i palestinesi) perorano da sempre a rischio della loro stessa vita. Per cui, al limite, qualche 'difficoltà professionale' (in attesa del mandato di cattura europeo...)[13] nulla è a confronto della nobiltà della causa che s'intende difendere. E poi, pensateci bene, il giochino funziona finché sulla "lista nera" sono in pochi, adeguatamente caricaturizzati e/o satanizzati (anche da solerti "commissari" mancati...), ma a che servirebbe una "lista nera" lunga chilometri? Quindi, coraggio signori arabisti amanti della verità e della giustizia, portate avanti le battaglie che ritenete giuste e ricordate che, alla fine, la verità vien sempre a galla.

[1] Una scheda del film è su

<<http://monsie.wanadoo.fr/momento/page8.html>>

[2] E-mail inviata dal moderatore in data 15 Dicembre 2003 (tralascio ogni riferimento personale, poiché qui quel che m'interessa è svolgere considerazioni d'ordine generale).

[3] Cfr. <<http://www.jeninjenin.org>> e si legga anche l'intervista che ho realizzato con il montatore del film, Faïçal Hassaïri:

<http://www.aljazeera.it/03/12/21/jenin_jenin.htm>

[4] V. il suo sito personale <<http://www.israelshamir.net>>.

[5] Sulla vicenda si legga il dossier contenuto ne *La Gazette du Golfe et des Banlieues*, n. 32:

<<http://www.vho.org/aaargh/fran/actu/actu03/ggb2003/ggb0311b.html>> e anche l'intervista rilasciata dallo stesso Shamir al Réseau Radical:

<http://www.voxnr.com/cogit_content/documents/Pourquoicetteconspirationd.shtml>

[6] *Carri armati e ulivi della Palestina*, Ed. C.R.T., Pistoia 2002 (informazioni su

<http://www.aljazeera.it/biblio/libro_shamir.htm>).

[7] Consiglio di leggere il suo ultimo lavoro, uscito postumo: *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2003.

[8] Cfr. gli articoli dello stesso Israel Shamir (molti tradotti in italiano dal sito Arabcomint.com:

<<http://www.arabcomint.com/israel%20shamir.htm>>); di Noam Chomsky, già autore del coraggioso *Alcune riflessioni elementari sul diritto alla libertà d'espressione*

(<<http://www.vho.org/aaargh/ital/chom.html>>), in AA. VV., *Il caso*

Faurisson e il revisionismo olocaustico, (trad. it.) Graphos, Genova, 1997

(<<http://aaargh-international.org/fran/livres4/casof.pdf>>); di Israel Shahak, *Storia ebraica e*

giudaismo, (trad. it.) Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia 1997

(<<http://www.asslimes.com/documenti/palestina/recensioni/storiaebraica.htm>>); (trad.

francese:

<<http://aaargh-international.org/fran/livres4/SHAHrelig.pdf>> ;

di Norman Finkelstein (il cui sito personale è

<<http://www.normanfinkelstein.com>>), *The Holocaust Industry* (trad. it. Rizzoli, Milano 2002, disponibile alla seg. Url:

<<http://www.vho.org/aaargh/fran/livres3/NFOlocausto.pdf>>); di John Sack (sito personale:

<<http://www.johnsack.com>>) *Occhio per occhio.*

Polonia 1945: la storia della vendetta ebraica contro i nazisti, (trad. it.) Baldini e Castoldi, Milano 1995. [Sack è morto un mese fa.]

[9] Il cui sito <<http://www.faits-et-documents.com>> è una miniera d'informazioni sulla lobby pro-Israele in Francia.

[10] Trad. it. Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia 1998: cfr.

<<http://www.asslimes.com/documenti/palestina/recensioni/guerrierisraele.htm>>

[11] Cfr. Polo e Ulivo sotto un'unica, grande kippah

<<http://www.italiasociale.org/Articoli/grande%20Kippah.htm>>.

[12] Cfr. <<http://www.faits-et-documents.com/librairie.htm>>

[13] Cfr. l'impetosa analisi della situazione di John Kleeves: Il mandato di cattura europeo ci sarà: ma forse è meglio così, *Italicum*, gennaio-febbraio 2004.

Questo articolo può essere riprodotto liberamente, su internet e su carta, a patto che ne venga citata la fonte (*Italicum*, marzo-aprile 2004) e lo si riproduca integralmente, note comprese]

LA RADIOATTIVITÀ IN IRAQ

L'equivalente di circa 250.000 bombe nucleari

di Bob Nichols

Mettere 1,8 milioni di Kg di polvere d'uranio radioattiva sul terreno in Iraq è stata una cosa chiaramente deliberata. Non è stato un incidente. Noi, cittadini americani, attraverso i nostri ragazzi nell'esercito, lo abbiamo fatto di proposito.

Come scrittore non riesco a trovare molte parole per descrivere cosa siano 61° C all'ombra. So cosa sono 48,8° nel Phoenix e i 42° nella sauna che uso. Ma sessantuno gradi all'ombra mi lasciano senza parole. Proviamo ad immaginarci quella temperatura mentre indossiamo un elmetto, una camicia a maniche lunghe, pantaloni lunghi, un giubbotto a prova di proiettile e uno zaino di 32 chili. All'opposto gli eschimesi dell'Alaska e del Canada hanno 37 parole per parlare precisamente delle diverse forme della neve.

Dal momento che la temperatura in Iraq sta salendo sembrava giunta l'occasione di raccontare una storia. Nel 2003 c'era un soldato inglese di 19 anni il cui compito era quello di lavorare in un carro inglese. In Iraq. In estate. Da Londra si seppe che si dimenticò di bere sufficiente acqua e finì letteralmente cucinato nel suo carro. Ma quest'articolo non si occupa della temperatura in Iraq. Anche se possiamo scommettere che il tempo sarà veramente importante per gli americani abbastanza sfortunati da ritrovarsi ancora in Iraq quest'estate.

In questo articolo si parla delle armi americane costruite con componenti di uranio. Tutto quello che abbiamo impiegato nella nostra guerra contro di loro contiene uranio (molto uranio) : pallottole, struttura protettiva dei carri di 120 mm, bombe di tutti i tipi, comprese quelle intelligenti, bombe da 225 a 900 Kg, missili cruise, ecc. Nel caso di un missile cruise, si è inviato ben 360 Kg di materiale.

Quest'articolo tratterà di quanto uranio radioattivo i nostri ragazzi, che rappresentano noi, noi cittadini americani, hanno lasciato cadere in Iraq. Senza fare molti discorsi, essi hanno lasciato cadere sull'Iraq circa 1.800.000 chili di materiale.

Ora, la maggior parte di noi non ha la più pallida idea di cosa rappresentino 1,8 MILIONI DI CHILI di qualcosa, molto meno della polvere di uranio, che questo materiale produce quando viene sparato e esplode. Come paragone si può dire che questa cifra è uguale a 1.333 auto che pesano circa 1350 Kg l'una. Sono molte auto ; possiamo immaginarci quanto esteso sia un parcheggio che contiene mille e trecento trentatré auto. Il punto è : questa è stata ed è un'operazione di grandezza industriale. E sta ancora andando avanti.

Mettere 1,8 milioni di Kg di polvere d'uranio radioattiva sul terreno in Iraq è stata una cosa chiaramente deliberata. Non è stato un incidente. Noi, cittadini americani, attraverso i nostri ragazzi nell'esercito, lo abbiamo fatto di proposito.

Quando le pallottole, le bombe o i missili all'uranio colpiscono qualcosa o esplodono la maggior parte dell'uranio immediatamente si trasforma in particelle di polvere molto, molto piccole, troppo fini da poter essere viste. Quando i soldati americani o gli iracheni ne respirano solo una piccola quantità nei loro polmoni, piccola quanto un grammo, è come se fossero sottoposti ad una radiografia ogni ora per il resto della loro breve vita.

L'uranio non può essere rimosso, non c'è alcuna terapia, non ci sono cure. L'uranio sopravviverà più a lungo dei corpi dei Veterani e degli iracheni ; perché esso dura praticamente per sempre. Ma c'è di peggio. Sembra che un Ammiraglio, ex capo di stato maggiore della marina indiana, si sia domandato quanta radiazione esso rappresenti. Egli inoltre voleva tradurre quella cifra in una immagine che il mondo, ma specialmente il mondo non americano, poteva facilmente capire.

L'Ammiraglio decise di calcolare quante Bombe Atomiche di Nagasaki si devono far esplodere per ottenere la quantità totale di radioattività dispiegata in Iraq nel 2003 (1,8 milioni di Kg di uranio).

L'Ammiraglio inoltre voleva calcolare quanta radioattività le forze militari americane avevano impiegato nelle ultime 5 guerre americane, le cosiddette 5 guerre nucleari.

Questo è un obiettivo abbastanza semplice per una persona come un capo di stato maggiore della marina di un paese che è membro del Club Nucleare. Usare la bomba di Nagasaki come unità di misura è una svolta particolarmente raccapricciante. Per coloro che negli Stati Uniti non la conoscono, si ricorda che le Forze Militari Americane gettarono due bombe nucleari sul Giappone alla fine della II Guerra Mondiale. Tutto il mondo lo ricorda. Una bomba atomica venne gettata sulla città di Hiroshima, l'altra sulla città di Nagasaki tre giorni dopo. Circa 170.000 persone furono immediatamente incenerite. Fu veramente un grosso regalo.

È un'unità di misura che può essere compresa nel resto del mondo ; ma non molto bene da Fox News o dal resto dei media americani Fox-simili. Il Dipartimento dell'Energia infatti parla ancora delle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki adoperando il termine "test".

L'Ammiraglio ha rilasciato i suoi dati mesi fa ad una conferenza scientifica in India. Questo articolo è il primo resoconto fornito negli Stati Uniti. Ed è stato dapprima rilasciato su Internet.

L'ammiraglio ha calcolato il numero di atomi radioattivi nella bomba di Nagasaki e lo ha comparato con il numero di atomi presenti nei 1,8 milioni di Kg di uranio lanciato sull'Iraq dalla guerra del 2003. Ora, credetemi, è molto più complesso di come lo sto dicendo ; ma, essenzialmente, è ciò che gli esperti in India hanno fatto.

Quante bombe nucleari tipo Nagasaki occorrono per raggiungere la radioattività dispersa nella Guerra irachena del 2003 ? Risposta : a circa 250.000 bombe nucleari.

Quante bombe nucleari tipo Nagasaki occorrono per raggiungere la radioattività dispersa nelle ultime 5 guerre nucleari americane ? Risposta : Circa 400.000 bombe nucleari.

Chi avrebbe mai fatto una cosa come questa ?

Noi. Il solo popolo nella storia del mondo che si è impegnato in guerre nucleari sono gli americani, i cittadini degli Stati Uniti. Si può supporre che anche i tedeschi e i giapponesi nella II Guerra Mondiale volevano confrontarsi in una Guerra nucleare e che forse i militari americani li hanno battuto sul tempo.

Numerosi studiosi accademici potrebbero dibattere a lungo se, oppure no, Herr Hitler, Fuhrer della Germania, avrebbe impiegato munizioni di uranio nei Sudeti se ne avesse avuto la disponibilità. Certamente i tedeschi ne sapevano molto, almeno quanto ne sapevamo noi. Ed è molto dubbio che Hitler avesse mai avuto l'intenzione di usarle anche perchè i Sudeti erano molto vicini alla madrepatria, la Germania nazista.

Un generale americano chiamato Leslie Groves era responsabile del progetto di fabbricazione della bomba chiamato Progetto Manhattan. Nel 1943 il Dipartimento della Guerra sapeva esattamente per cosa potevano servire le bombe e i proiettili all'uranio.

Se le bombe nucleari non fossero detonate in Giappone, l'uso dei proiettili e delle bombe all'uranio avrebbe fatto un passo indietro. E nel 1980 Ronald Reagan fece sì che il rinominato Dipartimento della Difesa facesse risorgere il materiale mortalmente radioattivo nei proiettili, bombe e missili. Nessun problema allora che il suo soprannome popolare fosse Ronnie RayGuns (pistole radioattive).

I militari americani nel 1943 conoscevano inoltre i sintomi dell'avvelenamento da radioattività ; sintomi che iniziano con la sensazione di gola irritata per arrivare ad una morte agonizzante paragonabile ad un processo di cottura dall'interno.

Il Presidente Bush ha promesso di invadere 12 paesi nel suo discorso all'Unione degli Stati nel 2003. Io credo a quell'uomo. Per qualche ragione alcuni miscredenti americani non gli prestano fede o pensano che stia esagerando. Comunque il resto del mondo ha tutte le ragioni per credergli.

Non c'è da preoccuparsi perchè il Presidente ha tanto di quel materiale grezzo per costruire munizioni all'uranio radioattivo. Ci sono più di 77.000 tonnellate depositate nei 103 impianti di smaltimento nucleare e nei molti laboratori per la fabbricazione di armi nucleari negli USA. Ciascuno è capace di produrre 113 Kg di materiale radioattivo al giorno per missili, bombe e proiettili all'uranio. Per dirla schietta, ciò è sufficiente per 40,5 campagne di glorioso successo come quella contro l'Iraq nel 2003.

Ogni anno in questo periodo i venti del Sud lasciano una fine sabbia del deserto sulle auto parcheggiate all'esterno nell'Europa continentale e in Gran Bretagna. Presto questa polvere di sabbia porterà una sorpresa.

Grazie agli americani. Grazie a noi. Noi abbiamo fatto questo al mondo. E, ci domandiamo perché ci odiano e ci disprezzano.

Questo risultato di uccisioni indiscriminate prodotte dalle armi all'uranio dà un significato nuovo ad un vecchio termine : carne da cannone. In Iraq, ciò che è andato, ritorna. Se non le stesse munizioni di uranio, la polvere d'uranio sarà dentro i corpi dei nostri soldati di ritorno, bombe a orologeria che lentamente portano via la vita degli ingenui e degli ignoranti con la loro propria fonte interna di radioattività, la carne da cannone delle guerre nucleari americane del 21° secolo.

There Are No Words ... Radiation in Iraq Equals 250,000 Nagasaki Bombs, by Bob Nichols, March 27, 2004

<<http://www.dissidentvoice.org/Mar04/Nichols0327.htm>>

Traduzione a cura di <nuovimondimedia.it>

Bob Nichols vive nella città di Oklahoma City ed è il produttore editoriale per <DemoOkie.com>, scrive anche per *LiberalSlant*, *Democratic Underground*, *OnlineJournal*, *AmericaHeldHostage* ed altre pubblicazioni in linea. (NdR) Collettivo Bellaciao, domenica 4 aprile 2004

<http://bellaciao.org/it/article.php3?id_article=2838>

11 SETT.

NOI NON SIAMO MICA AMERICANI

di Serge Thion

Da quando è stato inventato l'aeroplano, la nostra epoca è cosciente che la morte e la distruzione cadono dal cielo. Di tutte le armate che hanno combattuto da un secolo attraverso il mondo, la più fredda, la più sgonfiata è sempre stata quella degli Stati Uniti d'America. Essa si è sempre fatta precedere dai più formidabili bombardamenti prima di arrischiare solo un'unghia sul campo di battaglia. Quale Europeo dimenticherà mai la tattica spaventosa dei "bombardamenti a tappeto", che spargevano la morte sia sui nemici che sugli amici grazie alle funebri "Fortezze volanti" ? Quale Giapponese potrà mai cancellare dal suo ricordo i bombardamenti incendiari dell'US Air Force che nel 1945 hanno distrutto Tokio quartiere per quartiere, quale preludio alle apocalissi di Hiroshima e Nagasaki ? Chi aveva potuto ignorare in Asia, che un mezzo milione di soldati americani, verso il 1968, per avere il loro caffè caldo e la loro birra fresca, avevano bisogno di una cortina di bombe, giorno e notte, sulle colline napalmizzate del Viêt-Nam, un paese che non gli aveva mai fatto niente ? Quale Cambogiano può aver scordato quei B-52, che riducevano in poltiglia un uomo su **tre** nei villaggi devastati ?

È questo l'apporto degli Americani all'arte millenaria della guerra: il bombardamento massiccio, che annulla tutto, come in Irak, come in Serbia, come...È senza dubbio quella che Bush e gli altri chiamano la loro "civiltà". Noi la chiamiamo la ferocia dei possidenti. Ricordatevi della guerra del Golfo: 100 % di bombardamenti, 0 % di soldati sul terreno. Malgrado le armi sofisticate è ancora il vecchio B-52 che ha fornito il miglior rapporto qualità/prezzo per gli hamburger d'*Irakeno al sangue*. E adesso si pensa di mandare sull'Afganistan quelli che volano ancora.

Il soldato americano, abituato ad accucciarsi davanti alla sua televisione, preferisce il bombardamento al combattimento, il che non gli facilita la vita il giorno in cui il combattimento diventa inevitabile. Abbiamo visto con quale velocità correvano a nascondersi durante l'offensiva del Têt 68 in Viêt Nam. Dei conigli tremebondi.

E adesso capita che, per la prima volta dal 1812, l'America, regina del mondo, subisce un piccolo bombardamento. Inatteso, spettacolare, principalmente simbolico. Prende di mira il Pentagono (e non degna d'attenzione la Casa Bianca). Spiaccia qualche gallonato, quelli che, come per caso, ordinano dal fondo delle loro poltrone (*Planning and Logistics*) i bombardamenti sugli altri ! Quelli che si nascondono, fatti fuori nel loro nascondiglio. Possiamo capire che i bombardati abbiano fatto festa apprendendo questa buona notizia.

Il secondo bersaglio è stato quell'orribile cosa che si denominava molto semplicemente "Centro del commercio mondiale". È una parte di "Wall Street". Vedi caso, qualche tempo prima, l'opinione pubblica mondiale, molto meglio rappresentata

dalla nebulosa degli ONG (*Organizzazioni Non Governative*) che dai governi corrotti che s'incanagliano all'ONU, aveva espresso la sua esecrazione, dapprima a Seattle, poi a Genova e finalmente a Durban, nei riguardi delle devastazioni causate dalla "mondializzazione", secondo gli uni, o dalla "globalizzazione", secondo gli altri. Ambedue significano per tutto il mondo disoccupazione, impoverimento, precarietà, delocalizzazione e sovrasfruttamento.

Le persone che lavorano nei centri nervosi di questo inferno economico possono difficilmente essere considerati come "civili innocenti". Essi sono gli operatori ed i regolatori, ai più alti livelli, d'una fra le attività più inumane, che consiste nell'estrarre dagli esseri umani una quantità aumentabile di lavoro che poi trasformano e quantificano in profitti contabili. Se pur non sono altro che dei lavoratori di bassa forza al servizio del capitale anonimo, sono come i soldati dell'armata imperiale, i succhiatori di sangue dei paesi poveri, e corrono i medesimi rischi. Tutti i giorni, scorticano dei poveri per arricchire dei ricchi. Sarebbe ora di finirla !

Fra i diritti dell'uomo, quello che meno sovente viene invocato, benché abbia fornito la base teorica della separazione degli Stati Uniti dal Regno d'Inghilterra, è il diritto di resistere ad un'oppressione ingiusta. Il diritto all'in-surrezione davanti all'abuso commesso dal potere, è stato proclamato dai padri fondatori del nostro mondo moderno, insorti essi stessi. Costituisce la base giuridica che consente ai cittadini americani di detenere delle armi

Per conseguenza, coloro che resistono e si ribellano alla dominazione globale degli Stati Uniti, in tutti i campi, e contro la dominazione oppressiva e distruttrice del grande capitale finanziario, concentrato a Wall Street e protetto dal Pentagono, possono rivestire i loro atti insurrezionali con il manto della più perfetta legittimità, derivata dai diritti dell'uomo asservito, ovvero dall'uomo reale.

È più che ovvio, che queste azioni violente provocano delle vittime. Noi deploriamo questi morti e le infinite sofferenze che provocano presso le famiglie colpite. Noi piangiamo i morti americani, come abbiamo pianto i morti coreani, massacrati dalle bombe americane, come abbiamo pianto i milioni di morti indocinesi sminuzzati dalle bombe americane (ricordando che ancora oggi queste continuano ad uccidere bambini), così come piangiamo i morti di Panama, uccisi dagli aerei americani, come piangiamo le centinaia di migliaia di morti irakeni, uccisi dall'embargo e dai bombardamenti anglo-americi; come piangiamo anche i morti jugoslavi, maciullati dagli aerei dell'OTAN, pagati e diretti dai futuri morti del Pentagono.

Ma questo non dà a nessun laché della penna e a dei politici da strapazzo il diritto di proclamare che "noi siamo tutti degli Americani". Né i Curdi, né i Sudanesi, né i Libici, né i Serbi, né i Francesi, né tutti gli altri, sono americani; non si riconoscono nel lamentevole circo del gioco politico americano e non monopolizzano certo le risorse consumabili del pianeta. Non vogliono dominare nessuno, ma nemmeno essere dominati da chicchessia.

Questa vergognosa affermazione demagogica s'iscrive in un'ondata di ricupero ideologico più alta delle torri di Manhattan. L'uso improvviso, assillante, morboso della solidarietà totale, convulsiva con i nostri padroni americani, colpiti proprio nel simbolo del loro impero, è stato uno degli spettacoli più ripugnanti dell'anno. La compassione per le vittime, certo, non si discute. Ma questa non potrebbe estendersi al potere che cerca di dominare il mondo. L'America ha ricevuto pan per focaccia, un piccolo pane per una focaccia ben grossa. Questa punizione caduta dal cielo è stata dolce per le centinaia di milioni di vittime di questa America disumana, meccanizzata, ordinatrice di quel terrore, che mantiene i suoi protetti un po' dappertutto.

Si vuole adesso dare la caccia agli "islamisti", termine che il suo significato generico rende buono per tutti gli usi e che sostituisce vantaggiosamente i "comunisti" d'una volta.

Eppure l'America aveva nutrito questi "islamisti", quando potevano indebolire l'Unione sovietica. Adesso gli U.S.A. si vogliono adeguare in fatto di uccisioni alla pratica israelita. Sapendo quello che si deve sapere, dobbiamo augurarci che gli Americani invadano l'Afghanistan. Potrebbero ricevervi delle lezioni essenziali.

La fascistizzazione del mondo sta per fare un gran passo in avanti, con la benedizione dell'Europa social-democratica. Il governo conservatore di Madrid ha affermato: "Noi non parteciperemo ad alcuna guerra". E perché mai il nostro governo [francese] non potrebbe dire la stessa cosa ?

A questo accrescimento prevedibile delle oppressioni, gli uomini liberi risponderanno con una aumentata solidarietà fra tutti coloro che si riconoscono un dovere di resistenza.

NOTA – Serge Thion è nato in Francia nel 1942. Militante anticolonialista da 40 anni. Scrittore revisionista. Ricercatore scientifico, revocato dall'incarico dal governo Jospin. 15 Sett. 2001

Le iene pazzesche a tastiera: Serge Thion, Parigi, Francia (to' anche all'estero pizzicano questi bavosi...come mai? Questo è un noto nazista, revisionista, negazionista dell'olocausto e della gassazione degli ebrei come Faurisson; vicino agli ambienti neo-nazi del tradizionalismo cattolico.

Questa è la copia cache di

<<https://www.inventati.org/mailman/public/forumromanord/2003-October/001249.html>>

archiviata da G o o g l e

VIÊT NAM MU'Ò'I

Un nuovo Vietnam

di Massimo Fini

Dopo gli scontri e le manifestazioni di Najaf, di Bagdad, di Bassora, di Nassiriya, che hanno provocato più di quaranta morti e 150 feriti fra gli iracheni e dieci morti e una trentina di feriti fra gli occidentali, dopo che i nostri carabinieri sono stati costretti a sparare su una folla in rivolta e a uccidere tredici civili, voglio vedere chi avrà il coraggio di sostenere che quella delle truppe americane e alleate in Irak è una "liberazione" e non un'occupazione e di negare che in quel Paese è in atto una guerra fra occupanti e resistenza popolare.

A ribellarsi in massa sono stati, questa volta, gli sciiti, cioè quella parte della popolazione irachena che, insieme ai curdi, più aveva subito le violenze di Saddam. Ma evidentemente, pur se liberati dalla presenza del dittatore, gli sciiti sentono gli americani come occupanti. Anche perché tutti capiscono che questa storia della democrazia è una farsa.

Se si dovessero fare davvero elezioni regolari e libere in Irak gli sciiti, che sono il 65% della popolazione, le vincerebbero a redini basse e instaurerebbero una Repubblica teocratica, simile a quella iraniana, perché questo è il sentimento prevalente nella popolazione. Ma gli americani non lo possono tollerare.

Il nuovo governo di Bagdad, che dovrebbe "restituire l'Irak agli iracheni", sarà quindi un governo fantoccio in mano agli americani. Questo gli iracheni, sciiti o sunniti che siano, lo sanno benissimo. Col nuovo governo quindi la guerriglia non si fermerebbe, anzi si rafforzerebbe unendo, com'è già in parte ora, sciiti e sunniti nella lotta, in attesa di regolare i conti fra loro dopo aver cacciato l'invasore. E oggi nemmeno l'intervento dell'Onu, invocato dalle sinistre, risolverebbe nulla. Perché anche l'Onu è totalmente screditata. E a screditarla hanno provveduto proprio gli occidentali, prima aggredendo, senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite e senza alcuna plausibile giustificazione, la Jugoslavia, poi aggredendo, sempre senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite e sulla base di informazioni volutamente false, l'Irak.

La sola cosa da fare a questo punto, è che le truppe di occupazione si tolgano di mezzo al più presto. Ciò provocherà, con tutta probabilità, una guerra civile fra sciiti e sunniti, ma alla fine si avrà perlomeno una situazione stabile che rispecchi la realtà delle forze in campo e ciò che vuole la maggioranza della popolazione di quel Paese. Ostinarsi cocciutamente ad occupare l'Irak significa invece, come ha detto anche il senatore Ted Kennedy, infognarsi in un nuovo Vietnam.

E alla fine, come in Vietnam, ci sarebbe comunque il ritiro e il conseguente scontro, inevitabile dopo la cacciata di Saddam Hussein e la distruzione del vecchio, seppur feroce, equilibrio, fra sciiti e sunniti. E allora tanto vale anticipare i tempi in modo che il tributo di sangue non sia, com'è ora, sterile, del tutto inutile, senza futuro, senza senso e senza risultato.

La Gazzetta del Sud, Mercoledì 7 aprile 2004

UNA COALIZIONE DI MERCENARI

Gli occupanti sborsano milioni per un esercito privato incaricato della sicurezza

di **Robert Fisk & Severin Carrell**

Un esercito di molte migliaia di mercenari ha fatto la sua comparsa nelle maggiori città Irachene. La maggior parte di questi uomini sono ex militari Britannici e Americani reclutati dalle autorità di occupazione Anglo-Americane e da dozzine di società, che ora sono in apprensione per la vita del loro personale. Molti dei mercenari Britannici sono ex membri SAS (N.d.Tr.: Special Air Service, corpo militare speciale britannico, specializzato in azioni clandestine ad alto rischio, operazioni antiterrorismo e simili.), e anche Sudafricani dotati di armamento pesante stanno lavorando per l'occupazione. "I nostri uomini conoscono l'uso delle armi e sono tutti uomini SAS.", ha dichiarato il responsabile Britannico di uno squadrone per la sicurezza che opera nella parte meridionale di Baghdad. "Ma vi sono anche personaggi che vanno in giro con le armi e che non sono altro che dei cow-boys. Noi cerchiamo sempre di nascondere le nostre armi, ma questi tipi immaginano di trovarsi in un film di Hollywood."

Sussistono serie perplessità, anche nell'ambito delle potenze occupanti, nei riguardi delle scelte Statunitensi di inviare mercenari Cileni, molti di questi preparati sotto l'infame dittatura del Generale Pinochet, per controllare l'aeroporto di Baghdad. Molti dei Sudafricani sono in Iraq illegalmente, e stanno violando le recenti leggi adottate dal governo di Pretoria al fine di controllare il movimento sempre più in espansione dell'esportazione di mercenari Sudafricani. Molti di loro sono stati arrestati al loro rientro in patria, in quanto sprovvisti della licenza ora richiesta ai soldati privati.

Le perdite subite dai mercenari non vengono conteggiate nel computo ufficiale dei morti effettuato dalle autorità di occupazione, e questo può spiegare il persistente sospetto da parte degli Iracheni che gli Stati Uniti stiano sottostimando le loro perdite militari in morti e feriti.

Alcuni esperti Britannici asseriscono che a tutt'oggi le unità di polizia privata costituiscono la fonte delle più importanti esportazioni britanniche in Iraq, e questo aumento è stato provocato dal moltiplicarsi degli attentati dinamitardi contro le forze della coalizione, contro le organizzazioni di aiuti umanitari e contro gli edifici delle Nazioni Unite, dopo la dichiarazione ufficiale della fine del conflitto nel maggio dello scorso anno 2003.

Numerose società per la sicurezza operano a partire da ville situate nei quartieri della classe media di Baghdad, ville che nelle porte non presentano alcuna targa di presentazione. Alcuni mercenari affermano che possono guadagnare più di 80.000 sterline all'anno, ma un lavoro da mercenario a breve termine e ad alto rischio può rendere molto di più. Il personale della sicurezza, lavorando sotto contratto di sette giorni nelle città come Falloujah, può incassare anche 1000 dollari al giorno. Benché non portino alcuna uniforme, molti di questi mercenari per la sicurezza portano distintivi identificativi personali sui loro giubbotti di protezione, oltre a fucili e pistole. Altri rifiutano di declinare la loro identità, anche negli alberghi, bevono birra in gruppo con le armi al fianco: in molti hotels, clienti e personale si sono lamentati che questi agenti di "sicurezza" vi hanno organizzato degli sbevacciamenti e un direttore stesso è stato costretto di far sapere ai mercenari che alloggiano nel suo albergo di portare le loro armi in una sacca quando lasciano lo stabile. La sua richiesta è rimasta lettera morta.

Un direttore di una società Britannica, David Claridge, dell'agenzia di sicurezza Janusian, ha valutato che le compagnie Britanniche hanno intascato intorno agli 800 milioni di sterline attraverso i loro contratti in Iraq, e questo appena un anno dopo l'inizio dell'invasione.

Una compagnia gestita dagli Inglesi, Erinyes, impiega 14.000 Iracheni come sorveglianti e guardie di sicurezza per proteggere i giacimenti di petrolio e gli oleodotti.

Il ricorso a delle società private per la sicurezza ha sollevato qualche preoccupazione presso gli operatori del Dipartimento degli Aiuti Internazionali per lo

Sviluppo (DAIS), che temono che la cosa indebolisca la fiducia dei civili Iracheni nei loro confronti. «Lo staff del DAIS avrebbe preferito non averne bisogno. » ha dichiarato una loro fonte. «Risulta più facile fare il lavoro (di portare aiuti) privi di una sicurezza visibile, ma ora i rischi che derivano dalla situazione in Iraq sono divenuti per loro decisamente grandi.»

Una compagnia gestita da Sudafricani, la Meteoric Tactical Solutions, ha un contratto di 270.000 sterline con il DAIS che, come è stato convenuto, consiste nel fornire guardie del corpo e conducenti di auto per la maggior parte dei suoi funzionari di alto livello in Iraq, ma anche al loro personale subalterno. Un'altra società Britannica, la ArmorGroup, ha un contratto di 876.000 sterline per la fornitura di 20 agenti per la sicurezza al Ministero degli Esteri. In luglio l'ammontare di questa cifra vedrà un aumento del 50%. La compagnia impiega anche 500 Gurkhas per proteggere i quadri e i personaggi importanti che gravitano attorno alle imprese Statunitensi Bechtel e Kellogg Brown & Root. Alcuni parlamentari dell'opposizione sono stati sfavorevolmente colpiti dall'ampiezza dell'impiego da parte del Governo di compagnie private a protezione dei funzionari civili Britannici e perciò hanno dichiarato che risultava ancora più evidente che l'esercito Britannico era troppo piccolo per assolvere i compiti ad esso assegnati.

Menzies Campbell, il portavoce dei Liberal-Democratici per gli Affari Esteri così si è espresso : «Tutto questo suggerisce che le forze Britanniche sono incapaci di fornire una adeguata protezione e nello stesso tempo solleva la questione molto dibattuta della sovraestensione, più precisamente alla luce delle osservazioni fatte dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, che la settimana scorsa ha asserito che la Gran Bretagna non avrebbe potuto organizzare altre operazioni delle dimensioni di quella Irachena per almeno i prossimi cinque anni.»

Andrew Robathan, un parlamentare Conservatore presente nella Commissione per la selezione dello Sviluppo Internazionale e lui stesso ex ufficiale SAS, ha dichiarato: «L'Esercito non dispone di truppe per assumersi i compiti di vigilanza statica su questa scala. A colpo sicuro, sarebbe stato più opportuno avere un altro battaglione di militari per provvedere ai dispositivi di sicurezza.»

La più grande società privata di sicurezza britannica in Iraq, la Global Risk Strategies, fornisce assistenza alle autorità provvisorie della coalizione e all'Amministrazione Irachena per redigere i nuovi dispositivi di legge. Si prevede che questa compagnia aumenti i suoi effettivi sul posto, passando dai 1000 ai 1200 uomini nel corso della primavera, fino ad arrivare a 1800 uomini per la fine dell'anno.

Comunque, le istituzioni per gli aiuti umanitari sono fortemente disturbate dalle somme spese per i servizi di sicurezza, dato che il DAIS ha dovuto stornare 278 milioni di sterline dal suo bilancio generale di aiuti per la ricostruzione dell'Iraq.

Dominic Nutt, di Christian Aid (Aiuto Cristiano) ha affermato : «Questo ci resta di traverso sullo stomaco. È cosa giusta che il DAIS protegga i suoi effettivi, ma è come rubare a Pietro per pagare Paolo.»

Da « *The Independent* » (Gran-Bretagna), 29 marzo 2004.
Traduzione di Curzio Bettio di Soccorso Popolare di Padova.

IL LATO ITALIANO

Pubblicità per i mercenari in Italia

«La Presidium lavora conformemente al principio della **protezione per lo sviluppo nel nuovo millennio**. Questa è la nostra missione, sicuri di dare ai nostri clienti anche l'opportunità di essere protagonisti dello sviluppo, in un futuro di benessere e libertà.»

La libertà di sfruttare ed il benessere dei porci sarebbero garantiti dalla loro teppaglia paramilitare perfettamente integrata alla canaglia degli eserciti ufficiali. Ecco l'indirizzo di Olbia.

Viale Isola Bianca, 07026 Olbia (SS) Italia
Tel. 3474015147 Fax 0789200800
Web : <<http://www.presidium.net>>

STORIA

Olocausto e statistiche

tratto del libro *Studi Revisionistici*
di **Franco Deana**

L'attendibilità delle statistiche sulle popolazioni ebraiche e delle cifre sull'olocausto

Le statistiche ufficiali delle popolazioni possono risultare suscettibili di discussione quando si verificano spostamenti in massa, perché molti trasferimenti sfuggono alle autorità di partenza e di destinazione. Quando poi i trasferimenti sono provocati da eventi bellici o da disastri ambientali, carestie e stragi in massa delle popolazioni nemiche, ogni rilevamento statistico diventa quasi impossibile.

Si consideri anche che, dopo la seconda guerra mondiale, le statistiche europee avrebbero dovuto valutare i trasferimenti, le stragi in massa, in presenza dei contrapposti interessi al gonfiamento delle stragi subite e all'occultamento di quelle effettuate.

Le difficoltà aumentano nelle statistiche postbelliche delle popolazioni ebraiche, per essere queste ultime soggette a frequenti spostamenti volontari o forzati, e per essere inoltre interessate a non figurare nei censimenti onde evitare di allarmare i paesi ospitanti.

Si ritengono più attendibili di quelle postbelliche le statistiche precedenti la seconda guerra mondiale, e particolarmente quelle relative all'effettiva consistenza di una determinata etnia o di una determinata confessione religiosa. Comunque, è necessario interpretare razionalmente e confrontare le statistiche esistenti.

Secondo il *Calendario Atlante De Agostini*, nel 1940, su una popolazione mondiale di 2,155 miliardi, 2,045 miliardi di uomini aderivano a una delle più importanti religioni, e solo 110 milioni, il 5%, erano "pagani o senza religione".

Nel 1991 su una popolazione mondiale di 5,094 miliardi, sono stati censiti come aderenti a una delle grandi religioni 3,582 miliardi di uomini, fra i quali 18 milioni di ebrei, e il resto, cioè 1,512 miliardi, il 30%, come confessanti altre religioni o atei.

Dunque, gli aderenti ad altre religioni e agnostici o atei, censiti dal 1940 al 1991, sono aumentati dal 5 al 30%; anche se si è verificato un aumento dei membri di nuove sette cristiane, ecc., è evidente che è molto aumentata la massa degli agnostici o degli atei.

Popolazione ebraica

Sempre secondo il *Calendario Atlante De Agostini* (edd. degli anni citati), gli israeliti (ebrei) nel mondo erano:

| | |
|------|------------|
| 1904 | 9.000.000 |
| 1914 | 12.000.000 |
| 1920 | 13.000.000 |
| 1940 | 16.600.000 |

Essi erano aumentati quindi dell'84,4% in 36 anni.

Queste statistiche si devono ritenere attendibili in quanto non influenzate dalle ricadute politiche e sociali delle perdite avvenute durante la seconda guerra mondiale.

1) Popolazione ebraica negli Stati Uniti

Esaminiamo ora le statistiche degli ebrei presenti negli USA, loro paese di elezione, giacché vi si è trasferita la maggior parte delle loro popolazioni. Non per niente New York era ed è la più grande città ebraica del mondo (nel 1940, su una popolazione di 7 milioni di abitanti, vi erano 2,5 milioni di ebrei).

L'edizione del 1991 del *Calendario* chiarisce che in America esistono "statistiche tenute dalle varie Chiese, nelle quali però sono compresi [solo] gli ufficialmente iscritti e praticanti" (p. 586).

Gli ebrei "ufficialmente iscritti" nei registri sinagogali e in documenti del genere negli USA erano:

| Anno | milioni |
|------|--------------|
| 1940 | 4,65 (p. 40) |
| 1948 | 4+5 (p. 395) |
| 1952 | 5 |
| 1955 | 5,5 |
| 1964 | 5,6 |
| 1969 | 5,87 |
| 1975 | 6,115 |
| 1980 | 5,92 |
| 1983 | 5,728 |
| 1986 | 5,814 |
| 1987 | 5,944 |
| 1988 | 5,935 |
| 1991 | 5,981 |

Quindi dal 1940 al 1991, in 51 anni, gli ebrei sarebbero aumentati solo da 4,65 a 5,981 milioni e sarebbero addirittura diminuiti rispetto al 1975, malgrado l'aumento naturale della popolazione e i milioni di ebrei immigrati dall'ex Unione Sovietica e dall'Europa.

Anche se New York era il comune porto di sbarco degli immigrati europei e se gli ebrei preferivano stabilirsi nelle grandi città, la sproporzione fra i 2,5 milioni di residenti ebrei a New York nel 1938-40 e i 2,15 milioni di residenti ebrei nel resto del paese è troppo elevata e fa pensare a una sottostima, anche perché era più facile censire gli immigrati a New York, dato che altrove spesso essi erano in transito.

Evidentemente l'effettiva popolazione ebraica è molto maggiore (è ciò che pensava Arthur Koestler e ciò che pensa oggi Norman Finkelstein). Per valutarla calcoliamo un aumento naturale dal 1940 al 1991 proporzionale a quello verificatosi dal 1904 al 1940, e cioè $4,65 \times 1,844 \times 51 / 36 = 12,15$ milioni circa. Anche se dopo il 1940 si fosse verificato un calo nella natalità, esso doveva venir compensato dalla diminuita mortalità per malattie.

Per un riscontro ci riferiamo all'accrescimento annuo della popolazione in Israele, accrescimento che nel 1987 è stato del $2,27 - 0,67 = 1,60\%$ annuo (p. 357). Calcolando lo stesso aumento per la popolazione ebraica negli USA, risulterebbe una popolazione attuale di circa 10,45 milioni.

Tuttavia si osserva che il coefficiente di aumento della popolazione ebraica negli USA potrebbe essere maggiore se rispondesse al vero quanto dichiarato il 16 agosto 1963 dal presidente israeliano David Ben Gurion: la popolazione ebraica negli USA, ufficialmente di 5,6 milioni, non era inferiore ai 9 milioni (in R. Harwood, *Ne sono davvero morti sei milioni?*, Genova, 2000, p. 33). I 9 milioni del 1963, con l'incremento naturale dell'1,6% annuo, sarebbero diventati 14 milioni nel 1991.

2) Emigrazione dall'URSS

Secondo il "Jerusalem Report" del maggio 1995 la popolazione ebraica nell'Unione Sovietica, dal 1946 al 1995, si era ridotta da 4,6 a 1,24 milioni. Tenendo conto dell'aumento naturale della popolazione, si può stimare che 5 milioni di ebrei siano emigrati negli USA o in Israele, la cui popolazione ebraica nello stesso periodo è globalmente aumentata di circa 3 milioni.

Si può quindi stimare che 2 milioni di ebrei sovietici siano emigrati in America, direttamente o transitando per Israele. Si tenga anche presente che, fino al 1978, su 35.000 nordamericani o canadesi emigrati in Israele, solo 5.400 vi si stabilirono, ritenendo gli altri più utile per Israele la loro attività negli USA. Evidentemente l'emigrazione dal Nord America verso Israele è trascurabile (si veda Roger Garaudy, *I miti fondatori della politica israeliana*, Genova, 1996, p. 133). Ved.

<<http://aaargh-international.org/fran/livres/RGmiti.pdf>>

3) Emigrazione dall'Europa e altri paesi fra il 1974 e il 1991

Nel 1974 (anno preso a caso) e nel 1991 le popolazioni ebraiche nei vari Stati (esclusi Israele, Stati Uniti e Unione Sovietica) risultavano 2.744.682 e 2.876.872 unità, con un aumento di 132.190. Applicando alle relative popolazioni l'aumento dell'1,6% registrato in Israele, i 2.744.682 del 1971 sarebbero diventati nel 1991 circa 3.595.000, cioè sarebbero aumentati di 0,85 milioni, di cui oltre 0,72 milioni evidentemente enúgrati negli USA (si veda, più avanti, la tabella delle popolazioni ebraiche).

4) E m i g r a z i o n e d a l l ' E u r o p a d a l 1 9 4 6 a l 1 9 7 3

Il confronto con le popolazioni registrate nel 1991 è stato limitato al 1974 e non è stato esteso agli anni dei dopoguerra perché le statistiche diventavano sempre più incomplete e con variazioni di non lieve entità nel giro di pochi anni. Per esempio, dal 1956 al 1974 le popolazioni ebraiche risultavano aumentate in Francia da 150.000 a 520.000 (per l'afflusso di ebrei dall'Algeria), in Gran Bretagna da 300.000 a 450.000, mentre in Romania c'era stato un calo da 700.000 a 120.000, in Ungheria da 400.000 a 43.000, in Polonia da 80.000 a 12.000, in Olanda da 44.000 a 23.000.

Come si spiegano queste riduzioni? E la Romania, l'Ungheria e la Polonia non erano separate dal resto dell'Europa dalla cortina di ferro? Eppure è noto che soprattutto nei 27 anni che corrono dal 1946 al 1973 l'immigrazione ebraica negli USA è stata notevole e potrebbe spiegare qualche variazione statistica. Anche se fosse stata percentualmente della stessa entità di quella calcolata fra il 1974 e il 1991, risulterebbe di $0,72 \times 27 / 17 = 1,14$ milioni.

Stima della polazione ebraica mondiale

In totale, la popolazione ebraica negli USA calcolata ai par. 1 , 2 , 3 e 4 risulta di $12,15 + 2 + 0,72 + 1,14 = 16,01$ milioni, con uno scarto fra quella censita e quella stirnata di 2,67 milioni.

Se la popolazione ebraica del resto del mondo fosse stata sottostimata nella stessa proporzione, nel 1991 risulterebbe una maggiore popolazione mondiale di $2.876.872 \times 1,67 = 4,8$ milioni; ma questa è un'ipotesi priva di riscontri.

Arbitrariamente valuteremo in altri 2 milioni la popolazione ebraica non censita.

In conclusione la popolazione ebraica mondiale nel 1991 risultava la seguente (in milioni):

| | |
|---|-------|
| Stima popolazione ebraica negli USA | 16,01 |
| Popolazione nell'ex URSS | 1,2 |
| Popolazione negli altri paesi al 1991 | 2,9 |
| Popolazione ebraica in Israele | 3,6 |
| Sottostima negli altri Paesi | 2 |
| Possibile emigrazione negli USA fra il 1946 e il 1973 | 1,14 |

Totale 25,71 (*)

(*) Cfr. Eugenio Saraceni, *Breve storia degli ebrei*, 1979, il quale scrive che gli ebrei rappresentano solo "il 5 per mille della popolazione mondiale", dato corrispondente a una popolazione ebraica di 21,74 milioni nel 1979 e 25 milioni nel 1991.)

L'aumento risulta incompatibile con la morte di 6 milioni di ebrei, in quanto questa avrebbe ridotto il loro numero sul piano mondiale nel 1945 a 10,6 milioni. Wiesenthal ha dichiarato il 2 maggio 1982 al "Post" che nei lager nazisti sarebbero morti 11 milioni di ebrei. A prendere per buona questa cifra, gli ebrei sopravvissuti sarebbero stati poco più di 5 milioni! (**)

(**) nota: Si noti che il "New York Times" del 15 febbraio 1948 valutava gli ebrei nel mondo tra 15.600.000 e 18.700.000 come cit. in R. Harwood, *Auschwitz o della soluzione finale*, Milano, 1978, p. 9).

Le statistiche si arrestano al 1991 perché proprio in quell'anno un periodico aveva pubblicato un testo in cui il qui scrivente sosteneva che, se gli ebrei considerati tali per confessione religiosa erano 18 milioni (*Calendario Atlante*, p. 26), quelli

considerati (o da considerare) tali per appartenenza etnica, cioè per appartenenza a un gruppo definito dal possesso di certi tratti culturali, dovevano essere più numerosi.

Dal 1992 al 1999 la tabella degli aderenti alle grandi religioni è stata omessa nelle edizioni del *Calendario Atlante* ed è stata reinserita in quella del 2000. Mettiamo a confronto le cifre (rispettivamente pp. 26 e 38):

| | 1991 | 2000 |
|-------------------|----------------------|----------------------|
| Cattolici | 952.000.000 | 1.047.000.000 |
| Protestanti | 556.000.000 | 360.000.000 |
| Ortodossi | 162.000.000 | 226.000.000 |
| altri (anglicani) | | 341.000.000 |
| Musulmani | 881.000.000 | 1.142.000.000 |
| Ebrei | 18.000.000 | 15.300.000 |
| Buddisti | 312.000.000 | 354.500.000 |
| Induisti | 663.000.000 | 746.000.000 |
| Altri | 38.000.000 | 22.000.000 |
| totale | 3.582.000.000 | 4.253.800.000 |

Come si vede, dal 1991 al 2000, il numero degli aderenti alle grandi religioni è aumentato, eccezion fatta per gli ebrei, che sono (sarebbero) diminuiti.

In questi anni non ci sono state conversioni in massa o stermini di ebrei; evidentemente sono state eseguite rielaborazioni statistiche.

La riduzione da 18 a 15,3 milioni del numero degli ebrei si può giustificare col fatto che la prima cifra si riferiva a tutti gli ebrei e la seconda solo a quelli praticanti, e a conferma si nota che lo stesso *Calendario Atlante* riporta la cifra di 17.981.460 ebrei in tutto il mondo (p. 357). Tuttavia ricordiamo che dai calcoli prima svolti la popolazione ebraica negli USA risultava di 16,01 milioni; e questi 16,01 milioni, sommati ai 3.481.400 di abitanti ebrei di Israele, davano già un totale superiore ai 18.000.000, e ciò, dunque, senza tener conto del resto del mondo.

Si noti che il *Daily Express* del 1 maggio 1945 in un articolo di un corrispondente aveva riferito che nel campo di Dachau negli ultimi mesi erano morti di fame e malattie 13.000 prigionieri e ne erano stati liberati 32.000, affamati. E il *Daily Mail* del 2 maggio dello stesso anno aveva scritto:

Da quando gli Alleati hanno invaso la Germania sono stati liberati più di 2,5 milioni di esuli, profughi e prigionieri di guerra che risultavano nelle liste SHAEF, settore profughi (displaced persons). Si ritiene che sotto controllo tedesco ci siano ancora da 3 a 6 milioni di profughi.

Quindi la maggior parte degli internati era viva e fu liberata; e ciò vale anche per gli internati ebrei.

Altre notizie statistiche

Il mito dello sterminio ebraico non solo è incompatibile con le precedenti valutazioni statistiche, ma è contraddetto anche da dati forniti subito dopo la seconda guerra mondiale.

1)

Popolazioni ebraiche secondo Léon Poliakov e Josef Wulf (*Das Dritte Reich und die Juden*, Berlin, 1955, p. 229)

| | 1939 | 1945 |
|----------------------|-----------|-----------|
| URSS (zone occupate) | 2.100.000 | 1.500.000 |
| Germania | 210.000 | 170.000 |
| Austria | 60.000 | 40.000 |
| Ungheria | 404.000 | 200.000 |

2)

Ebrei in Europa nel 1947 - Congresso Ebraico Mondiale (*Calendario Atlante De Agostini*, 1952, p. 46)

| | |
|----------------|------------------|
| URSS | 2.000.000 |
| Romania | 410.000 |
| Gran Bretagna | 390.000 |
| Francia | 180.000 |
| Germania | 198.000 |
| Ungheria | 190.000 |
| Polonia | 90.000 |
| Italia | 55.000 |
| Bulgaria | 49.000 |
| Cecoslovacchia | 48.000 |
| Austria | 45.500 |
| Belgio | 40.000 |
| Altri | 137.500 |
| Totale | 3.833.000 |

3)

Popolazione ebraica in Europa secondo la Commissione Anglo-Americana sull'ebraismo mondiale e la Palestina, Losanna 20 aprile 1946 (*Enciclopedia Treccani, Aggiornamento 1938-48*, I, 1948, p. 813)

| | 1939 | 1946 |
|----------------|------------------|------------------|
| Albania | 200 | 300 |
| Austria | 60.000 | 15.000 |
| Belgio | 90.000 | 33.000 |
| Bulgaria | 50.000 | 45.000 |
| Cecoslovacchia | 315.000 | 65.000 |
| Danimarca | 7.000 | 5.500 |
| Finlandia | 2.000 | 1.800 |
| Francia | 320.000 | 180.000 |
| Germania | 215.000 | 94.000 |
| Grecia | 75.000 | 10.000 |
| Italia | 50.000 | 46.000 |
| Jugoslavia | 75.000 | 11.000 |
| Lussemburgo | 3.500 | 500 |
| Norvegia | 2.000 | 1.000 |
| Olanda | 150.000 | 30.000 |
| Polonia | 3.351.000 | 80.000 |
| Romania | 850.000 | 336.000 |
| Ungheria | 400.000 | 200.000 |
| totale | 6.015.700 | 1.153.000 |

4)

Il 30 giugno 1965 il giornale ebraico di New York *Der Aufbau* ha riferito che 3.375.000 persone avevano presentato domanda di riparazioni per i danni subiti durante il nazismo (in R. Garaudy, *op. cit.*, p. 68).

Il giornalista americano A. Doksen Marcus, in una corrispondenza da Gerusalemme del marzo 1993, aveva calcolato che gli ebrei cittadini di Israele reduci dell'olocausto erano 300.000 (si veda *Il Borghese*, 18 luglio 1993). Questo, 48 anni dopo la fine della guerra. Considerando la mortalità, i profughi dalla Germania stati almeno il doppio. A questi si devono aggiungere gli ancor più numerosi ebrei emigrati negli USA attraverso Israele.

L'espulsione degli ebrei dalla Germania era iniziata subito dopo il 1933, e "nel luglio 1939, su 560.000 ebrei non ne restavano vivi in Germania che 215.000" (Emil Ludwig, *La conquista morale della Germania*, Milano, 1948, p. 123). L'espulsione era proseguita dopo lo scoppio della guerra, attraverso i paesi neutrali, anche se con crescenti difficoltà perché nessuno li voleva, come documenta il libro *Ebrei in vendita?* di Yehuda Bauer (Milano, 1998).

Secondo l'indagine del Congresso Ebraico Mondiale, nel 1947 in Germania gli ebrei erano ancora 198.000, cioè poco meno che nel 1939, ma va tenuto presente il fatto che ne erano affluiti moltissimi dall'Europa orientale a partire dal 1945.

Se ci fosse stato un piano di sterminio in massa, logicamente le prime vittime sarebbero stati gli ebrei tedeschi in quanto erano i primi a disposizione e i più

detestati, come sostiene Goldhagen. Si può ipotizzare che gli ebrei emigrati negli Stati Uniti o in Palestina prima della guerra siano rientrati nella Germania distrutta, immiserita, sotto la protezione dell'esercito alleato, nel 1946?

Al massimo poteva rientrare qualche capofamiglia per tentare di far valere le proprie ragioni e compiere le proprie vendette, ma non è credibile il rientro, di intere famiglie emigrate da 5 -10 anni. Quanto al ritorno degli ebrei che si erano rifugiati in Unione Sovietica, come risulta dalle testimonianze citate più avanti, si è verificato parecchio tempo dopo.

Invece gli ebrei in Polonia erano 3.315.000 nel 1939 e 90.000 nel 1947. Non è credibile che i tedeschi abbiano voluto sterminare solo gli ebrei polacchi. Non sarebbe stato necessario, del resto, che agissero direttamente. Vi avrebbero provveduto gli stessi polacchi. Sarebbe bastato lasciarli liberi di agire.

Come è stato documentato anche da Rudi Assuntino e Wlodek Goldkorn nel libro *Il guardiano. Marek Edelman racconta* (Palermo, 1998), il 4 luglio 1946 a Kielce, in Polonia, si verificò un pogrom che provocò la fuga in Germania di 150.000 ebrei (quelli che sarebbero stati inviati già precedentemente nelle camere a gas), creando imbarazzo alle autorità alleate. Furono fatti emigrare a tempo di primato negli USA o in Palestina. Evidentemente il numero degli ebrei sopravvissuti era molto superiore a quello ufficiale. È logico pensare, inoltre, che gli ebrei non fossero fuggiti solo nella Germania occidentale e che complessivamente fossero di più.

Si ritiene che questi ebrei in transito non siano da includere nel numero di quelli sopravvissuti in Germania, in quanto la loro stima era datata 2 aprile 1946, cioè precedentemente al pogrom.

Si nota anche che gli ebrei ungheresi erano 450.000 nel 1938 e 190.000 nel 1947, anche se la storia ufficiale e tante testimonianze affermano che gli ebrei ungheresi nel maggio-giugno 1944 erano stati tutti deportati ad Auschwitz e inviati subito nelle camere a gas.

L'inattendibilità delle statistiche correnti è stata confermata da Shalom Baron (insegnante di storia ebraica all'Università di Colombia), il quale, in data 24 aprile 1964, di fronte al tribunale di Gerusalemme, ha sostenuto che nel 1945, quando la Polonia era stata liberata dai russi, 700.000 ebrei polacchi erano ancora vivi. Anche il n. 143 del 1961 di "Jedioth Hazem" (Tel Aviv) ha scritto che "il numero degli ebrei polacchi attualmente viventi fuori dalla Polonia si approssima ai due milioni" (in Paul Rassinier, *Il dramma degli ebrei europei*, Roma, 1967, p. 20). Ved.:

<<http://aaargh-international.org/ital/arrass/PRdram.zip>>

Tratto del libro *Studi Revisionistici* di Franco Deana. Edizioni Graphos, 2002, p. 47-60.

<http://www.italiasociale.org/Storia_articoli/Olocausto%20e%20statistiche.htm>

DOPOGUERRA

OMAGGIO A JOHN SACK

La situazione della Germania dopo la guerra:

La sconfitta tedesca non finì certo con l'annientamento della Germania nazista sul piano militare ma durò ancora per molto tempo dopo la fine delle ostilità belliche.

I piani di aiuto alle popolazioni dell'Europa che dopo anni di guerra ormai soffrivano la fame e la miseria tennero conto della condotta bellica dei nazisti, fu un verdetto di colpevolezza emesso contro la popolazione civile tedesca, una rivalse che comportò per la Germania l'invio degli aiuti internazionali solo dopo parecchio tempo dalla fine delle ostilità e in misura ridotta.

Il piano iniziale sul trattamento economico da applicare ai tedeschi del segretario di stato Henry Morgenthau (americano) concepì di fatto lo smantellamento industriale della Germania: esso prevede la riduzione e il taglio dell'industria petrolifera, dell'acciaio (ex militare ma che sarebbe dovuta riconvertirsi in produzione di mezzi agricoli), e dei fertilizzanti, il controllo delle esportazioni e della produzione agricola. La situazione economica in Germania anche in virtù di tali imposizioni dopo la guerra non poté certo migliorare, la fame e il totale blocco economico mietevano negli anni subito dopo la guerra, più morti per fame che non durante la guerra stessa (non vi era certamente la possibilità di curare adeguatamente le malattie); la produzione agricola nei tre anni successivi la guerra scese del 65% mentre la produzione industriale del 75%.

La nascita del nuovo stato di Israele nel frattempo era cominciata e in una tale crisi la Germania non poteva certo essere in grado di ripagare i pesanti debiti di guerra imposti. Il nuovo piano Marshall subentrò solo nel 1951 al piano Morgenthau, era infatti necessario ristabilire le migliori condizioni economiche di una Germania sconfitta e orfana di migliaia di prigionieri di guerra tedeschi che non fecero mai più ritorno in patria.

Occhio per occhio

Occhio per occhio, Polonia 1945: la storia della vendetta ebraica contro i nazisti, 300 p., è un libro di John Sack, americano, **recentemente scomparso**. Milano, Baldini&Castoldi, 1995, traduzione di Enrico Lepri

La vendetta contro i tedeschi non fu solo "politica", la sconfitta comportò per loro la peggiore delle punizioni, quella di essere soggetti alle decisioni dei "vincitori", e i vincitori in quelle regioni dove sorgevano i lager furono anche quegli ebrei da loro internati. La situazione con la liberazione dai campi di concentramento si era invertita, ora gli internati erano gli stessi nazisti, i loro fiancheggiatori e chiunque fosse sospettato di essere tedesco o dalla parte dei nazisti. Gli ebrei presero il comando di alcuni campi e anche per questo molti prigionieri di guerra tedeschi non fecero ritorno in patria, infatti migliaia risultarono morti o scomparsi nei campi di prigionia russi o polacchi, gestiti dagli stessi ebrei che misero in atto le più feroci vendette anche contro civili o presunti filo-nazisti, donne e bambini solo per la loro appartenenza alla "razza ariana". Da vittime a carnefici gli ebrei misero in atto il detto "occhio per occhio, dente per dente"; in campi come Schwientochlowitz decine di migliaia (?) di tedeschi vennero internati e uccisi dagli agenti ebrei ma anche dai nazionalisti polacchi e dall'armata rossa che presidiando i territori ex-nazisti imposero una politica di vendetta contro chi aveva tentato di invadere la Russia.

Estratti dal libro *Occhio per occhio*:

Tra i comandanti ebrei vi è l'ebrea Lola Potok, incaricata della città di Gleiwitz, alcuni spunti tratti dal libro sopracitato descrivono la ferocia di questa donna che applica senza pietà la sua vendetta;

dal libro:

-"Un giorno fece la sua apparizione nella prigione di Lola un tedesco che indossava dei pantaloni neri, il colore delle SS. Era stato addocchiato dalle parti della piazza del municipio da un polacco che gli aveva detto: 'Sei vestito di nero! Sei un fascista!' Il tedesco aveva cercato di svincolare, ma il polacco lo aveva inseguito per più di un chilometro fino alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo, lo aveva bloccato contro un mosaico dorato, lo aveva picchiato e lo aveva e lo aveva portato alla prigione di Lola. Alcune guardie, tutte donne, si impossessarono della prova incriminante, i pantaloni neri dell'uomo, e glieli strapparono con tanta violenza da rompergli un tendine. L'uomo gridava, ma le ragazze gli dissero: 'Chiudi il becco!' e non si accorsero che i pantaloni neri facevano parte di una divisa da boy-scout. L' 'uomo' aveva quattordici anni. Le ragazze decisero di torturarlo. Ormai, l'Ufficio per la sicurezza dello Stato aveva 227 prigionieri per i tedeschi, e ognuna aveva un suo modo caratteristico per vendicarsi della seconda guerra mondiale. I ragazzi usavano i bastoni a Breslavia e, a Frankenstein, schegge di legno che conficcavano sotto le unghie dei prigionieri. I ragazzi di Wuenschelberg frustarono un tedesco, poi versarono caffè nelle ferite delle frustate e gli dissero: 'No, tu non morirai soltanto, tu creperai come un cane!' Nella prigione con ottocento detenuti di Myslowitz, di cui era comandante un ebreo di vent'anni reduce da Auschwitz, gli ebrei versavano escrementi sulla testa dei tedeschi e dicevano loro: 'Raccogli questa merda', e quando lo avevano fatto, gliela versavano addosso di nuovo. I ragazzi di Glatz suonavano la fisarmonica, per sottolineare il 'nein', mentre facevano saltare i denti a un tedesco; un ragazzo ebreo a Neisse ne costrinse uno a estrarsi da sé un dente d'oro, gridando: 'Lo hai fatto a me!'

"Le ragazze di Gleiwitz usarono il fuoco. Tennero fermo il boy-scout tedesco, gli spensero sigarette sul corpo e dettero fuoco ai suoi capelli ricci dopo averli cosparsi di benzina. Fuori, sulla via Kloster, il prete della chiesa dei Santi Pietro e Paolo cercò invano di farsi ascoltare da Lola per dirgli: 'Ha soltanto quattordici anni'. Finalmente libero, il ragazzo tornò a casa, crollò sul letto, e con le braccia incrociate sulla testa, continuò a gridare: 'Non mi picchiate!' I suoi capelli sembravano un tappeto rosso dalle

tarme; quando, di tanto in tanto, si sentiva abbastanza bene da uscire, gli altri ragazzi del suo gruppo gli facevano circolo attorno come cani da caccia e gli domandavano: 'Che cosa ti hanno fatto?' [...] 'Le peggiori erano le donne! Potete scommetterci' diceva il ragazzo. Dopo poco, fu mandato in una casa di cura per malattie mentali e non ne uscì più."

Un'altro dei personaggi è l'ebreo Shlomo Morel - dal libro:

- Alla fine, in agosto, i pidocchi vennero in aiuto di Shlomo. Uno prese il tifo, lo prese anche il suo compagno di branda, e la febbre a quaranta divampò nel campo. Nelle baracche i tedeschi giacevano riversi sulle brande, spostandosi appena quando l'urina sgocciolava dalla branda di sopra e balbettando: "Josef!" o "Jakob!" o "Mamma! Ti prego, aiutami!" Le camerate erano come corsie di moribondi, LA CONTA DEI MORTI ARRIVO' A CENTO AL GIORNO ' un giorno centotrentotto ' e la squadra dei necrofori era più indaffarata di una squadra di postini, sempre di corsa da una baracca all'altra, da una branda all'altra. Quattro ragazzi afferravano i cadaveri per le mani e i piedi e, dicendo: "Oh...issaaa!", li depositavano su una barella, anche se, una volta, a un cadavere si staccò il braccio e ne uscì una legione di vermi bianchi lunghi un centimetro. Poi i ragazzi portavano la barella (quella volta lasciandosi dietro una scia di vermi) all'obitorio, ne rovesciavano fuori il cadavere, lo cospargevano di cloridrato di calcio e, più in fretta possibile, tenendosi un fazzoletto sul viso e gridando il loro più vigoroso "Oh...issaaa!" lo lanciavano come se fosse fatto di stracci in un carro dalle sponde alte. Poi facevano lo stesso con gli altri cadaveri e il cavallo trascinava il carico alla fossa comune lungo il fiume Rawa.

IN POCO TEMPO, MORIRONO TRE QUARTI DEI TEDESCHI DEL CAMPO DI SHLOMO, CHE POTÈ ANNUNCIARE: "QUELLO CHE I TEDESCHI NON HANNO FATTO IN CINQUE ANNI AD AUSCHWITZ, L'HO FATTO IN CINQUE MESI A SCHWIENTOCHLOWITZ".

I tedeschi di Schwientochlowitz cercarono di far trapelare la cosa. Un uomo corse contro il reticolato gridando: "Questo posto è l'inferno!" Fu ucciso. Un altro che cercava di far uscire dei messaggi fu torturato, ma un membro della Gioventù Hitleriana di Gleiwitz riuscì a scappare. Alle tre del mattino si nascose nelle latrine e alle sei scappò [...] Shlomo lo ritrovò a Gleiwitz e lo ricondusse personalmente a Schwientochlowitz. [...] Tornati a Schwientochlowitz, Shlomo gli disse: "Sei un maiale e dovresti grugnire". Le Guardie usarono i pali di ferro con cui venivano portate le pignatte della zuppa per picchiare il ragazzo fino a farne poltiglia: dopo di allora, nessuno cercò più di scappare.

Gli abitanti di Schwientochlowitz udivano notte e giorno le urla dei tedeschi, e un prete cattolico cercò di informarne il mondo. Anziano, affabile e di animo buono, il prete si recò in treno a Berlino dove incontrò un ufficiale inglese e lo mise al corrente di quanto stava succedendo. L'ufficiale inviò una "dolente nota" a Londra: "Mi ha fatto visita a Berlino un prete che vive in Slesia. Lo conosco da molti anni, e lo considero persona assolutamente affidabile. Si tratta di un uomo che è stato sempre pronto, giorno e notte, ad aiutare le vittime del regime nazista." L'ufficiale fece un rapporto su quanto l'Ufficio stava facendo ai tedeschi.

"Alcuni ufficiali polacchi si sono chiesti: "Perché non dovrebbero morire?" I campi di concentramento non sono stati aboliti ma sono stati rilevati dai nuovi padroni. Il rapporto era veritiero; compiuta la sua missione, il prete tornò in Slesia, ma altri informatori andarono a Berlino e parlarono agli inglesi e agli americani di altri campi di concentramento gestiti dall'Ufficio per la sicurezza dello Stato. Il più grande non era a Schwientochlowitz ma a Potulice, in Polonia, vicino al Baltico. Costruito per gli ebrei, ospitava adesso trentamila sospetti nazisti. Il comandante picchiava i tedeschi con gli sgabelli, spesso uccidendoli. All'alba, per molti giorni di seguito, una guardia ebrea gridò: "Eins! Zwei! Drei! Vier!" e condusse i tedeschi, inquadri, in un bosco che si trovava all'esterno del campo. "Alt! Prendete le vanghe! Scavare!" urlava la guardia, e quando i tedeschi avevano scavato una grande fossa, ci buttava dentro una fotografia di Hitler. "Ora dovete piangere!" diceva la guardia, "e cantare " Tutti i cani abbaiano!" e i tedeschi attaccavano in coro con voce lamentosa: [...] Poi la guardia urlava: "Spogliarsi!", e quando i tedeschi erano nudi, li picchiava, versava loro addosso dei liquami di stalla, o prendeva un rospo e lo cacciava in gola a un tedesco che moriva immediatamente. MORIRONO PIU' TEDESCHI, A POTULICE, DI QUANTI EBREI NON VI FOSSERO MORTI DURANTE LA GUERRA.

Sono molte le testimonianze su episodi di vendetta o giustizia sommaria nei confronti dei tedeschi nazisti, molti erano soldati e familiari di quest'ultimi che erano stanziati nei territori dell'Europa dell'est dove sorgevano molti dei campi di concentramento; testimonianze che non hanno mai assunto un peso rilevante nella bilancia delle vittime della guerra, dell'olocausto e degli assassinati dell'immediato dopoguerra. La memoria storica di questi episodi non vuole confinarsi nella retorica o in giustificazione di vendette "comprensibili", il sentimento di vendetta certamente non è minimamente paragonabile a quello di giustizia, uccidere il tedesco perchè esso ha ucciso l'ebreo non è certamente mai stato giustificabile, ciò però è accaduto e la storia ne rimane reticente e in qualche caso menzognera. Di fatto il revisionismo storico sulla questione degli ebrei e della seconda guerra mondiale porta alla luce interrogativi importanti su quello che viene omesso, secretato o trasformato con giustificazioni e forzature nel ricordare il passato e tutti i risvolti che ne conseguirono fino ai giorni nostri.

Fonte: www.revisionismo.com (site is down)
Di Forza Nuova Ascoli Piceno
e-mail : <info@forzanuovapicena.org>
<<http://www.forzanuovapicena.org/cgi-bin/bp.pl?pagina=mostra>>

BRANI E SITI

@@@@ Amanti dello genocidio

Shalom, e benvenuto nel sito "Un Cuore per Israele", dedicato principalmente ai credenti che amano Yeshua (Gesù) ed il popolo di Israele, ma anche a tutti gli ebrei, e a tutti coloro che amano il popolo ebraico e desiderano sostenerlo in questo momento difficile.

<<http://www.uncuoreperisraele.net/>>

@@@@ Pound eterno !

IL PAESE DELL'UTOPIA La risposta alle cinque domande di Ezra Pound, di Giacinto Auriti, Casa Editrice **Tabula Fati**

<<http://www.tabulafati.it>> <tabulafati@yahoo.it>, Euro 6,00

"Sono un contadino che ha fatto per hobby il professore di università". Così si presenta il vulcanico professor Auriti, differenziandosi dallo stereotipo dell'accademico ed evidenziando contemporaneamente l'intrinseca e passionale valenza della battaglia, condotta senza esclusione di colpi, contro l'Usurocrazia. In questo breve, ma nello stesso tempo esaustivo, pamphlet, il "giurista contadino" proietta ed attualizza il pensiero poundiano fornendo una risposta vincente alle cinque domande alle quali nessuno aveva mai risposto: Moneta, Credito, Interesse, Usura, e Circolazione. La risposta è la "proprietà popolare della moneta", unica soluzione per affrancare il popolo dal signoraggio del debito. Le teorie di Auriti trovano la loro concretizzazione attraverso la realizzazione del SIMEC, nella sua Guardiagrele, l'odierna Repubblica dell'Utopia tanto decantata dal poeta-economista Ezra Pound. Attraverso questa battaglia Auriti sferra un duro colpo all'arrogante strapotere delle Banche Centrali, templi del Dio-denaro, alla grande Usura, proiettandosi nell'epocale teatro della "guerra del sangue contro l'oro"; proprio per questo viene attaccato e denigrato, nonché etichettato con l'epiteto di "fascista". "Fascista è troppo poco", risponde serafico il professore che conclude "siamo rassegnati a vincere...perché, ovviamente, non possiamo perdere." Questa non è solo una profetica utopia, ma il miglior augurio per il ritorno dei grandi ideali!

@@@@@ **Olocausto: Romania; Centro Wiesenthal offre taglia per Iasi**

(ANSA) - Bucarest, 24 mar 2004. Con una taglia di 10 mila dollari pagabili a chi permettera' di scoprire, incriminare e condannare i criminali di guerra nazisti ed i loro collaboratori, il Centro Simon Wiesenthal di Gerusalemme spera di individuare prima che sia troppo tardi i responsabili del pogrom di Iasi (citta' nel nord-est della Romania) durante la Seconda guerra mondiale. Il risarcimento è parte del programma "Ultima possibilità", un'iniziativa del centro Simon Wiesenthal di Israele mirante ad identificare ed assicurare alla giustizia i romeni responsabili della morte di alcune migliaia di ebrei a Iasi, nel periodo 28 giugno-6 luglio 1941. "Quelli che hanno commesso crimini di guerra sono colpevoli e vanno portati di fronte alla giustizia, **anche se siamo in ritardo di piu' di 60 anni**", ha detto Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal di Gerusalemme in una conferenza stampa ieri a Iasi. "Quelli che hanno partecipato al pogrom di Iasi avevano a quel tempo 20-30 anni. Sono poche le possibilità di trovarli ancora in vita, ma se vivono ancora devono essere giudicati per le loro azioni **anche se sono molto vecchi**", ha sottolineato Pincu Keiserman, presidente della comunita' ebrea della citta' romena di Iasi. La comunita' ebrea di Romania ritiene che la verita' deve essere detta a voce alta e che il paese balcanico deve riconoscere il suo ruolo nello sterminio degli ebrei durante il regime filo-nazista del maresciallo Ion Antonescu, in carica dal 1940 al 1944. "Nella seconda guerra mondiale la Romania è stata un paese satellite della Germania nazista ed ha appoggiato le politiche di "soluzione finale" naziste. Comunque nessun criminale di guerra è mai stato portato di fronte alla giustizia nella Romania post-comunista", ha ricordato Efraim Zuroff. Lo stesso programma del Centro Wiesenthal è stato lanciato anche in Polonia e nei Paesi Baltici dove sono processate in questo momento circa 258 persone sospettate di crimini contro gli ebrei.

(ANSA). COR-STE - 24/03/2004 17:39

@@@@@ **PROPAGANDISTICA**

Ha approvata la maggioranza alla Camera una legge che impugna il governo a promuovere nelle scuole medie, in coincidenza con la detta Giornata delle memoria, l'approfondimento da un lato dell'antisemitismo contemporaneo e dall'altro del contributo fornito dagli ebrei italiani alla storia nazionale, con specifico riferimento alla lotta al fascismo e la costruzione della Repubblica (febbraio).

Ma quale contributo ? E allora i protestanti ? i valdesi ? gli illuminati ? Niente ?
È la ricetta sicura per far crescere l'antisemitismo...

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella".

Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it>

Il nostro sito: <http://ilrestodelsiclo.spaziofree.net>

Vedi anche il nostro archivio:

<http://aaargh-international.org/ital/ital.html>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

El Paso del Ebro

<http://uhuru.ds4a.com>

Das kausale Nexusblatt

<http://de.geocities.com/kausalenexusblatt>

The Revisionist Clarion

<http://aloofhosting.com/revisionistclarion/index.htm>

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

<http://ggb.0catch.com>

Conseils de Révision

<http://conseilsderevision.tripod.com>